

# Annali

*dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*

# Jahrbuch

*des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient*

XIII  
1987

21

Società editrice il Mulino      Bologna

91/180

# Esperienze di ricerca e problemi di metodo negli studi di Karl Schmid sulla nobiltà medievale

di Paola Guglielmotti

A partire dagli anni Settanta in Italia è avvenuta una ripresa di ricerche centrate sulle famiglie aristocratiche dei secoli IX-XIII<sup>1</sup>. Le indagini sono state condotte in direzione sociale e istituzionale: rivolgendo una speciale attenzione alle dinamiche dei gruppi parentali, ai variegati rapporti con il *regnum* e al processo di territorializzazione dei poteri. Con arricchimento di temi e sviluppi

Questo lavoro è lo sviluppo di una ricerca seminariale svolta nel 1986 nell'ambito dei corsi per il dottorato di ricerca in Storia della società europea (II ciclo) presso il Dipartimento di storia dell'Università di Torino e promossa dai professori Renato Bordone, Luciano Guerci e Giuseppe Ricuperati. Ringrazio anche i professori Giovanni Tabacco e Giuseppe Sergi per l'attenta lettura e gli utili consigli.

Abbreviazioni: •DA•= •Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters•; •FS•= Frühmittelalterliche Studien•; GaSM= K. SCHMID, *Gebetsgedenken und adliges Selbstverständnis im Mittelalter. Ausgewählte Beiträge*. Festgabe zu seinem sechzigsten Geburtstag, Sigmaringen 1983; •QFiAB•= •Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken•; •ZGO•= •Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins•.

<sup>1</sup> Come esempi di questa tendenza – ai quali si rimanda per l'indicazione degli studi elaborati tra la fine del secolo scorso e l'inizio del Novecento, per lo più in sede di erudizione locale – si possono citare, fra i lavori suggeriti dalla operosità di C. Violante, V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale: Adalberto-Atto di Canossa* (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom, 35), Tübingen 1971; P. CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII* (Biblioteca degli •Studi medievali•, 6), Spoleto 1974; si segnalano inoltre i contributi di R. BORDONE, G. MORELLO, G. SERGI, A. TARPINO pubblicati nel •Bollettino storico-bibliografico subalpino•. Di particolare importanza i saggi raccolti negli atti del I Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, 2 dic. 1978, con il titolo *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981; e quelli del II Convegno, Firenze 14-15 dic. 1979, con il titolo *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Pisa 1982. In *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. DUBY - J. LE GOFF, Bologna 1981, sono tradotti i contributi italiani di *Famille et parenté dans l'Occident médiéval* (Actes du colloque de Paris, 6-8 juin 1974), Roma 1977.

si è realizzata una convergenza di interessi e metodi con analoghe indagini che già dagli anni Cinquanta il gruppo di lavoro di Friburgo ha effettuato con riconosciuto successo <sup>2</sup>.

Questa scuola, guidata da Gerd Tellenbach <sup>3</sup>, si è consapevolmente posta, rinnovandola, all'interno di una consolidata tradizione di studi prosopografici praticata dalla medievistica di lingua tedesca <sup>4</sup>. A un simile avvicinamento ha contribuito indubbiamente il diretto contatto di studiosi italiani con il gruppo di Friburgo; l'incontro è stato facilitato, infatti, dalla presenza dello stesso Tellenbach a Roma, tra il 1962 e il 1972, come direttore dell'Istituto storico germanico <sup>5</sup>, e dal fatto che molti suoi scolari hanno

<sup>2</sup> Si vedano, in particolare, i volumi medievistici pubblicati a partire dal 1954 nella collana «Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte», nata a cura di C. Bauer, F. Maurer, G. Ritter, G. Tellenbach.

<sup>3</sup> Il «freiburger Arbeitskreis» è sorto nel 1952 per iniziativa di Tellenbach, il quale, proponendo la costituzione di un «team» di lavoro che si sarebbe dovuto dedicare a ricerche per la storia della nobiltà tedesca nell'alto medioevo, precisava: «Indem einerseits die reale Macht des Königtums gegenüber älteren Theorien von einem Verfall seit der Karolingerzeit, andererseits die Autonomie der Adelherrschaften betont werden, stellt sich die Frage nach dem Verhältnis des Königs zum Adel, d.h. die Frage, wie das Reich und die verschiedenen Schichten von Herrschaftsträgern und Beherrschten überhaupt zusammenhängen» e che il progetto di ricerca avrebbe dovuto concretamente verificare quanto aveva solo delineato in due suoi studi, *Königtum und Stämme in der Werdenzeit des deutschen Reiches*, Weimar 1939 e *Vom Karolingischen Reichsadel zum deutschen Reichsfürstenstand*, in *Adel und Bauern im deutschen Staat des Mittelalters*, hrsg. von T. Mayer, Leipzig 1943 (ora in *Herrschaft und Staat im Mittelalter*, hrsg. von H. Kämpf [Wege der Forschung, 2], Bad Homburg 1956). La citazione è in K. Schmid, *Der «Freiburger Arbeitskreis». Gerd Tellenbach zum 70. Geburtstag*, in «ZGO», 122, 1974, p. 355, a cui si rinvia per una storia di questo gruppo. Tellenbach ha preferito la definizione di «Arbeitskreis» a quella di scuola, *ibidem*, p. 340. Su Tellenbach cfr. anche J. Fleckenstein, *Gerd Tellenbach als National- und Universalhistoriker*, in «QFIAB», 53, 1973, pp. 1-15.

<sup>4</sup> Cfr. G. Tabacco, *Il tema della famiglia e del suo funzionamento nella società medievale*, in «Quaderni storici», 33, 1976, in particolare pp. 908 ss.

<sup>5</sup> Si vedano i resoconti di Tellenbach sulle attività dell'Istituto pubblicati annualmente su «QFIAB»; sulla storia dell'Istituto cfr. G. Tellenbach, *Zur Geschichte des Preussischen Historischen Instituts in Rom (1888-1936)*, in «QFIAB», 50, 1970, pp. 382-419 e *Ricerche storiche sulla Toscana fino al 1200. Scopi e metodi*, in *Lucca e la Toscana nell'alto medioevo* (Centro italiano di studi sull'alto medioevo), Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Lucca, 3-7 ott. 1971, pp. 19 ss., Spoleto 1973.

avuto esperienze di studio anche in Italia <sup>6</sup>.

Il «freiburger Arbeitskreis» si è contraddistinto nel tempo soprattutto per il sistematico ricorso a tecniche prosopografiche sempre più affinate e sofisticate; del complesso delle proposte elaborate e maturate da Tellenbach e dal suo collettivo di lavoro questo orientamento ha esercitato la più forte attenzione sulla medievistica italiana che ha scelto di confrontarsi su temi e problemi connessi alla storia dei ceti dominanti privilegiando la prospettiva della storia delle famiglie nobili <sup>7</sup>. Gli studi più aperti all'osservazione delle dinamiche politiche, in particolare, hanno sì espresso nell'ultimo periodo vivacità e volontà innovativa di notevole portata, ma deliberatamente non si sono tradotti nella ricerca di nuove teorie. La proposta prosopografica può allora rappresentare un orientamento gravato meno di altri da marcate opzioni ideologiche: e si è infatti caratterizzato in questo senso, nel panorama degli studi storici in lingua tedesca, il gruppo ispirato da Tellenbach <sup>8</sup>. I minori condizionamenti ideologici non devono però far pensare a una medievistica «ateoretica» <sup>9</sup>. Tellenbach e la sua scuola hanno discusso problemi di metodo per una conveniente utilizzazione della ricerca prosopografica. A parte il fatto che Tellenbach non ha preso mai del tutto le distanze dalle posizioni sostenute dalla «neue Lehre» e si è mantenuto a lungo fedele, sebbene con cautele e toni sfumati che non si ritrovano negli appartenenti a quello schieramento, alla convinzione, in particolare, che «l'idea germanica di carisma aristocratico ereditario abbia vigorosamente attra-

<sup>6</sup> Eduard Hlawitschka, Hagen Keller, Wilhelm Kurze, Karl Schmid, Hansmartin Schwarzmaier, Berthold Stahl.

<sup>7</sup> Al contrario, la proposta dal contenuto più forte, che ruota intorno al concetto e al significato dell'aristocrazia dell'impero (cfr. alle pagine seguenti), è stata accolta, in quella particolare definizione, solo in sede di dibattito storiografico. Si vedano le tempestive segnalazioni e prese di posizione di G. TABACCO, *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*, in «Studi medievali», III s, I, 1960, fasc. 2, p. 443 n. e G. TABACCO, *Il tema della famiglia*, cit., pp. 913 ss.

<sup>8</sup> Si vedano le valutazioni di G. TABACCO negli articoli citati e in *Su nobiltà e cavalleria nel medioevo. Un ritorno a Marc Bloch?*, in «Rivista storica italiana», XCI, 1979, 1, pp. 22 ss.

<sup>9</sup> Su questo concetto cfr. O. CAPITANI, *Crisi epistemologica e crisi di identità: appunti sulla ateoreticità di una medievistica*, in *Medioevo passato prossimo*, Bologna 1979, pp. 271-356.

versato gran parte del medioevo»<sup>10</sup>; tuttavia, egli ha recentemente esortato a valutare soprattutto il processo di simbiosi che nell'alto medioevo ha interessato Germani, idee ed istituzioni antiche e cristiane e popolazioni non germaniche, e ha voluto ribadire come per carisma non vada intesa una qualità obiettiva, bensì «etwas von seinem Träger wie von denen, auf die er wirkt, Geglaubtes»<sup>11</sup>. Nel contesto di quell'idea di nobiltà si deve a Tellenbach, come è noto, il fortunato concetto di «Reichsaristokratie» (1939), con cui è designato il circoscritto gruppo di nobili eminenti che gravitano intorno alla dinastia carolingia<sup>12</sup>: proprio all'analisi prosopografica rivolta alle famiglie e ai gruppi parentali della nobiltà dell'impero e ai loro discendenti è stata affidata da Tellenbach e dai suoi scolari la verifica della «tenuta» di questa formulazione, riconoscendo all'analisi stessa la funzione di costante correttivo all'assunto iniziale<sup>13</sup>.

L'indagine prosopografica sembra dunque rivelarsi fruttuosa non tanto per la possibilità di costruire – sulla base di campionature sistematiche – modelli o teorie generalizzabili, quanto piuttosto nei suoi aspetti empirici di accertamento, per la possibilità di ricavare elementi di comparazione e stimoli a nuove proposte e formulazioni. Le indicazioni metodologiche fornite dal gruppo di Friburgo sono perciò state accolte da quanti hanno voluto dare alla storiografia politica più definiti protagonisti, inseriti in dinamiche

<sup>10</sup> G. TABACCO, *Nobiltà e cavalleria*, cit., pp. 22 ss., che si riferisce in particolare all'intervento di G. TELLENBACH, *Moyen Age. Einleitung*, in *Comité international des sciences historiques, XII Congrès (1965), Rapports*, I: *Grands thèmes*, Horn-Wien s.a., p. 318.

<sup>11</sup> G. TELLENBACH, *Die geistigen und politischen Grundlagen der karolingischen Thronfolge*, in «FS», 13, 1979, pp. 239-241 e 189-190.

<sup>12</sup> G. TELLENBACH, *Königtum und Stämme*, cit.: «In der Zeit des einheitlichen karolingischen Reiches gab es eine kleine Gruppe von weltlichen Großen, die den höchsten Adel ausmachten und neben dem König und einige Geistlichen allein ausschlaggebenden Anteil an der Reichspolitik nahm. Wir bezeichnen sie als Reichsaristokratie», pp. 41 ss. Alla «Reichsaristokratie» avrebbero appartenuto 111 uomini provenienti da 42 stirpi, e fra di essi 52 membri di 19 famiglie sarebbero stati imparentati con la casa carolingia: *ibidem*, pp. 43 ss. e 57.

<sup>13</sup> Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta alcuni esponenti del gruppo di Friburgo esplicitano il loro distacco da questa formulazione, cfr. oltre, nota 204.

sociali e in quadri territoriali che si possono sempre disegnare man mano che progrediscono le ricerche <sup>14</sup>.

Karl Schmid <sup>15</sup> è uno degli appartenenti al «freiburger Arbeitskreis» che più hanno lavorato per una storia della nobiltà medievale, muovendo dalle prime indicazioni di Tellenbach e valutando il significato del regno come organismo suscitatore e ordinatore della nobiltà, osservata nella sua struttura e nelle sue manifestazioni di consapevolezza per il periodo dei secoli alti e centrali del medioevo <sup>16</sup>. A Schmid si sono così rivolti con crescente attenzione gli storici impegnati sui temi della nobiltà nel medioevo italiano. Si osserva un rimando naturalmente a Tellenbach, ma più specificamente proprio a Schmid, non esclusivamente nel contesto di esortazioni a procedere sulla strada di vaste esplorazioni prosopografiche <sup>17</sup>. Della sua cospicua produzione, che si dipana ormai nell'arco di più di un trentennio, non manca la citazione di contributi rivolti a situazioni italiane o a personaggi attivi in Italia, quali Anselmo di Nonantola <sup>18</sup>. Ma l'esemplare analisi del percorso di un gruppo familiare aristocratico che dà vita al monastero di Hirsau non sembra rappresentare un'esplicita occasione di comparazione, sebbene lo sviluppo del tema della *Eigenkirche*, attorno a cui si orienta e si cerca di potenziare la coesione di un

<sup>14</sup> Su tali nuove esigenze della medievistica italiana si veda la Premessa di G. ANDENNA - M. NOBILI - G. SERGI - C. VIOLANTE agli atti dell'incontro di studio su *Formazioni e strutture dei ceti dominanti nel medioevo. Le famiglie marchionali e comitali del regno italico nei secoli IX-XI* (Pisa, 10-11 marzo 1983), in corso di pubblicazione.

<sup>15</sup> Karl Schmid è nato a Rielasingen (Konstanz) il 24 settembre 1923, cfr. *GaSM*, p. XIII.

<sup>16</sup> Tra gli esponenti del gruppo di Friburgo Schmid è sicuramente colui che più ha praticato la strada della prosopografia; valore di manifesto delle risorse offerte dalla prosopografia ha assunto il contributo di G. TELLENBACH, *Zur Bedeutung der Personenforschung für die Erkenntnis des früheren Mittelalters*, Freiburger Universitätsreden, N.F., n. 25, Freiburg im Br. 1957, pp. 5-24.

<sup>17</sup> Ad esempio V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia*, cit., p. 52 e n.

<sup>18</sup> Il saggio su *Anselm von Nonantola. Olim dux militum - nun dux monachorum*, in «QFiaB», 67, 1967, pp. 1-22 sembra essere utilizzato dal solo V. FUMAGALLI, ad esempio in *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976, p. 178 n., mentre non vi sono particolari rimandi a un altro studio frutto del soggiorno di Schmid a Roma, tra il 1963 e il 1965, *Zur Ablösung der Langobardenherrschaft durch die Franken*, in «QFiaB», 52, 1972, pp. 1-36 (*GaSM*, pp. 268-304).

gruppo parentale, si presenti come il motivo conduttore di tante ricerche sia della medievistica italiana, sia di quella tedesca<sup>19</sup>. Suscitano attenzione, invece, gli interventi di sintesi e di bilancio sul tema della struttura nobiliare che Schmid propone come risultato della sua prima intensissima attività di ricerca<sup>20</sup>; mentre molti dei lavori successivi, per una certa scelta di Schmid di astenersi da bilanci e ricostruzioni più complessivi e di intervenire soprattutto nella riformulazione di problemi, possono apparire alquanto frammentari se avulsi dal complesso della sua produzione e risultano, nei fatti, di più difficile accoglienza<sup>21</sup>.

Accanto alle indagini sulla aristocrazia e sui problemi che solleva lo sfruttamento di fonti poco esplorate in precedenza a questo fine, e di cui Schmid ha saputo dimostrare meglio di tutti le ricche potenzialità, le ricerche sulla vita e sulle istituzioni monastiche rappresentano un forte interesse complementare, coerente a un orientamento contraddistinto da un'enfasi sulla storia sociale<sup>22</sup>;

<sup>19</sup> L'ottimo studio di B. RUGGIERO, *Principi, nobiltà e Chiesa nel Mezzogiorno longobardo: l'esempio di S. Massimo di Salerno*, Napoli 1973, ad esempio, non sembra tenere conto di *Kloster Hirsau und seine Stifter* (Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte, 9), Freiburg im Br. 1959, sebbene Ruggiero rinvii ad altri saggi di Schmid.

<sup>20</sup> K. SCHMID, *Zur Problematik von Familie, Sippe und Geschlecht, Haus und Dynastie beim mittelalterlichen Adel, Vorfragen zum Thema «Adel und Herrschaft» im Mittelalter*, in «ZGO», 105, 1957, pp. 1-62 (GaSM, pp. 183-244) e *Ueber die Struktur des Adels im früheren Mittelalter*, in «Jahrbuch für fränkische Landesforschung», 19, 1959, pp. 1-23 (GaSM, pp. 245-267) sono oggetto di attenzione, ad esempio, da parte di B. RUGGIERO, *Principi, nobiltà e Chiesa*, cit., di V. FUMAGALLI, *Terra e società*, cit., di M. NOBILI, *L'ideologia politica in Donzone*, in *Studi Matildici, Atti memorie del III Convegno di Studi Matildici, Reggio E., 7-8-9 ottobre 1977*, Modena 1978, di C. VIOLANTE, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII, in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, cit. W. Kurze, che, scolaro di Tellenbach, ha scelto però di condurre le sue ricerche sulla Toscana medievale, è naturalmente bene al corrente della produzione di Schmid, cfr. ad esempio *Der Adel und das Kloster S. Salvatore all'Isola im 11. und 12. Jahrhundert*, in «QFIAB», 67, 1967. In campo francese G. DUBY si è spesso confrontato con i contributi di Schmid: cfr. ad esempio, *Une enquête à poursuivre: la noblesse dans la France médiévale*, in «Revue historique», 459, 1961, (trad. it. in G. DUBY, *Terra e nobiltà nel medioevo*, Torino 1971).

<sup>21</sup> Cfr. anche oltre, testo successivo alla nota 23.

<sup>22</sup> Si veda in particolare *Die Klostersgemeinschaft von Fulda im früheren Mittelalter* (gli autori sono G. Althoff, E. Freise, D. Guenich, F.-J. Jacobi, H. Kamp, O.G. Oexle, M. Sandmann, J. Wollasch e S. Zörkendörfer), hrsg. von K. SCHMID (Münstersche Mittelalter-Schriften, 8), 3 Bde., München 1978, I saggi di Schmid si intitolano *Die*

grazie anche alla pratica di tali ricerche Schmid è in grado di restituirci con particolare efficacia l'immagine di una nobiltà che vive di continui scambi con quel mondo. Il percorso di studi di Schmid ha fruttato conquiste importanti e ormai consolidate per la storiografia rivolta alle famiglie aristocratiche medievali. Alla presentazione e all'esame degli studi e delle riflessioni più direttamente centrate sulla nobiltà è dedicato questo contributo, con la consapevolezza di trascurare arbitrariamente non poche delle angolazioni adottate e degli spunti sviluppati attorno a un tema così sentito all'interno della medievistica di lingua tedesca. L'andamento dell'esposizione procederà in modo cronologico per le indagini che hanno avuto esito in interventi centrati sul tema della struttura nobiliare; per la produzione in cui meno è avvertita da parte di Schmid l'esigenza di procedere a delle messe a punto più generali si tenderanno invece, data la sostanziale coerenza con le precoci riflessioni generali, alcuni accorpamenti tematici e l'individuazione di ambiti di problemi.

### I risultati di un primo ciclo di ricerche

Rispetto agli interessi che appaiono come più vivi nel complesso della sua produzione, la prima opera di Schmid (*Graf Rudolf von Pfullendorf und Kaiser Friedrich I.*)<sup>23</sup> è anomala solo per il tardo campo cronologico di applicazione, il secolo XII. Per gli altri aspetti è opera molto caratteristica: in primo luogo per il territorio scelto, l'area alemanno-sveva, che diviene teatro di un grande numero delle successive indagini. La zona del lago di Costanza, dove si concentrano le iniziative del conte Rudolf, è posta nel cuore di una regione che è importante non solo per l'affermazione degli Staufer, ma che già in precedenza è considerata vitale per la prima espansione carolingia per il consolidamento degli Ottoni. Sulla base delle suggestioni e delle risposte suscitate proprio da

*Frage nach den Anfängen der Mönchsgemeinschaft in Fulda* (nel vol. I) e *Mönchslisten und Klosterkonvent von Fulda zur Zeit der Karolinger* (nel vol. II/2).

<sup>23</sup> K. SCHMID, *Graf Rudolf von Pfullendorf und Kaiser Friedrich I.*, Freiburg im Br. 1954. Si tratta della *Dissertation* di Schmid, discussa nel 1951, e scelta per inaugurare la collana «Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte». Del 1951 è anche un'altra tesi sul Barbarossa discussa da uno scolaro di Tellenbach: F. X. VOLLMER, *Reichs- und Territorialpolitik Kaiser Friedrichs I.* (cfr. K. SCHMID, *Der 'freiburger Arbeitskreis'*, cit., p. 345).

questo particolare osservatorio – è il caso di anticiparlo – alla fine degli anni Cinquanta Schmid compie alcuni interventi di bilancio e matura la convinzione di procedere, in modo pressoché esclusivo, all'elaborazione di ricerche sistematiche, nella forma dell'articolo o del saggio breve, per indagare e portare alla luce sempre nuovi aspetti della storia della nobiltà e del regno.

Il libro contiene infatti precisazioni importanti degli orientamenti e delle propensioni di Schmid; il proposito è quello di considerare la stirpe cui appartiene Rudolf sotto l'aspetto politico-storico e in particolare alla luce del rapporto con gli Staufer, mentre si premette che un contributo «verfassungsgeschichtlich» al problema dei comitati e del potere comitale nel secolo XII richiederebbe ben altre impegnative e lunghe indagini preliminari<sup>24</sup>. C'è dunque un'esclusione tematica – la natura del potere e le forme di esercizio dei poteri – che si ritrova come una costante nell'approccio di Schmid ai problemi della nobiltà. Lo storico sottolinea però come sia necessario comprendere il processo di patrimonializzazione dei comitati, sia attraverso la ricostruzione delle discendenze dei singoli lignaggi dai ceppi nobili originari, sia giungendo all'identificazione dei legami tra le diverse casate comitali<sup>25</sup>: tali considerazioni corrispondono alla scelta di privilegiare, qui per il secolo XII, gli strati superiori della nobiltà ed esplicitano la volontà di indagare la struttura della nobiltà altomedievale soprattutto nei suoi rapporti parentali.

L'analisi è dunque fortemente orientata attorno al tema del rapporto della stirpe nobile con la dinastia regia. Il concetto di «Königsnähe» è stato inizialmente formulato da Gerd Tellenbach (1939) per indicare la stretta relazione che lega l'istituzione regia all'aristocrazia, in special modo nell'età carolingia, ed è stato elaborato nel quadro di una rivalutazione del ruolo dell'impero come forza suscitatrice e ordinatrice della grande nobiltà contro i risoluti assertori dell'autonomia dell'ordinamento aristocratico nel mondo germanico<sup>26</sup>. Con una ricerca tutta rivolta a misurare l'in-

<sup>24</sup> K. SCHMID, *Graf Rudolf von Pfullendorf*, cit., p. 3.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 2.

<sup>26</sup> G. TELLENBACH, *Königtum und Stämme*, cit., pp. 41-69 e anche *Vom karolingischen Reichssadel*, cit., pp. 28 ss. (in *Herrschaft und Staat*, cit., pp. 197 ss.) e i lavori successivi di Tellenbach.

tensità e la qualità del rapporto fra il conte di Pfullendorf e Federico Barbarossa e che quasi dilata temporalmente la proposta di Tellenbach, Schmid prende una precisa posizione all'interno del dibattito sul germanesimo, dibattito ancora vivo negli anni Cinquanta, senza però entrare in diretta e aperta polemica con i sostenitori dell'autonomia dei poteri esercitati dai nobili <sup>27</sup>.

La domanda che sta alla base di questa ampia ricerca – perché Rudolf abbia nominato suo erede Federico I <sup>28</sup> – trova risposta attraverso la vera e propria misurazione della condizione di prossimità al re: rimasto senza figli che possano ereditare, il conte di Pfullendorf riconosce nel suo signore colui che più naturalmente può succedergli a disporre dei propri beni <sup>29</sup>. Schmid descrive un legame che si configura come qualcosa di diverso dal riconoscimento di una potenza e di una ricchezza particolari della famiglia dei Pfullendorf. È piuttosto una domesticità che può addirittura esser quantificata: Rudolf è presente in 41 località diverse al fianco dello Staufer, per complessivi 8 anni dei 28 vissuti sotto l'imperatore, in posizione chiaramente privilegiata rispetto ad altri conti e di cui beneficia grazie a una precoce scelta di Federico quando è ancora principe di Svevia <sup>30</sup>. Il più consistente motivo all'origine di questa scelta, oltre alle indubbie capacità di intraprendenza del conte di Pfullendorf <sup>31</sup>, è la dislocazione strategica dei suoi beni attorno al lago di Costanza: il controllo della zona era di importanza vitale per la politica sveva verso l'Italia <sup>32</sup>. La realizzazione degli interessi patrimoniali e dinastici del Barbarossa si manifesterebbe dunque anche attraverso la capacità di diversificare i modi del controllo territoriale, e l'instaurazione di rapporti particolarmente stretti con alcuni fedeli rientra in tale capacità progettuale <sup>33</sup>.

<sup>27</sup> I contributi più significativi a questo dibattito sono ripubblicati in *Herrschaft und Staat*, cit., su cui si veda G. TABACCO, *L'ambiguità delle istituzioni nell'Europa costruita dai Franchi*, in «Rivista storica italiana», 87, 1975, pp. 401 ss.

<sup>28</sup> K. SCHMID, *Graf Rudolf von Pfullendorf*, cit., p. 178.

<sup>29</sup> *Ibidem*, pp. 173, 178 e 187 ss.

<sup>30</sup> *Ibidem*, pp. 64-88.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 89 ss. e *passim*.

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 99, 109, 116-117 e *passim*.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 119.

*Graf Rudolf von Pfullendorf und Kaiser Friedrich I.* si presenta perciò come un intervento che vuole sviluppare nuovi spunti di ricerca; la compatta costruzione del libro deve però armonizzare tutta con l'assunzione della prospettiva della «Königsnähe». Di qui, ad esempio, l'esigenza di emettere in maniera estremamente controllata il giudizio sugli interventi del Barbarossa – interventi che Schmid ipotizza – volti a dirimere la contesa tra la stirpe dei Welfen e quella di Tübingen, nel cui dipanarsi Rudolf riesce a rafforzare sensibilmente la propria posizione<sup>34</sup>. Allo stesso modo, considerata l'enfasi posta su quella particolare prospettiva, risulta inutile contemplare ipotesi divergenti: in particolare gli sviluppi autonomi che il conte di Pfullendorf, forte del controllo conseguito su un territorio vasto e coerente, avrebbe potuto imprimere al suo potere. Ma la spiccata caratterizzazione della ricerca è almeno in parte conseguenza di una scarsa attenzione per un diverso piano della attività di Rudolf: il concreto esercizio del potere sugli uomini e la costruzione e il consolidamento di un retroterra anche economico e materiale.

Il successivo impegno di ricerca di Schmid appare in un volume che raccoglie i contributi di alcuni membri del gruppo di Friburgo e che si propone di presentare, anche a un livello di elaborazione dichiaratamente provvisorio, lo stato delle indagini sulla nobiltà «großfränkisch» e «frühdeutsch»<sup>35</sup>. Merita però segnalare un più circoscritto lavoro che rientra nei sondaggi preliminari alla vasta analisi che Schmid pubblica in quella sede. In *Gebetsverbrüderungen als Quelle für die Geschichte des Kloster Schienen*<sup>36</sup> Schmid misura per la prima volta la capacità di informazione di particolari fonti – i *libri vitae* compilati nei monasteri – il cui studio tanto caratterizza le sue successive ricerche. Riprenderemo in seguito la presentazione di queste fonti effettuata in più occasioni dallo stesso Schmid; qui importa segnalare come sulla scorta delle liste

<sup>34</sup> *Ibidem*, pp. 158-168.

<sup>35</sup> *Studien und Vorarbeiten zur Geschichte des großfränkischen und frühdeutschen Adels*, hrsg. von G. TELLENBACH (Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte, 4), Freiburg im Br. 1957. Gli autori sono, oltre a Schmid, lo stesso Tellenbach, J. Fleckenstein, F. Vollmer, J. Wollasch; nell'introduzione al volume e in un altro scritto di tono programmatico (*Zur Bedeutung der Personenforschung*, cit.) Tellenbach segnala l'appartenenza al gruppo di lavoro anche di O. Baumhauer, H. Diener, E. Hlawitschka, J. Kerkhoff, L. Kraft, H. Oehler, H.M. Schwarzmaier, R. Sprandel.

<sup>36</sup> In «Hegau», 1, 1956, pp. 31-42 (*GasM*, pp. 469-480).

dei religiosi appartenenti alla chiesa di Schienen che compaiono nei libri memoriali di Reichenau, St. Gallen, Pfäfers e Remiremont si sia potuto non solo rilevare l'importanza di quel monastero nei decenni centrali del secolo IX e acquisire dati sulla sua fondazione e sul suo sviluppo, non deducibili da altre fonti, ma anche accertare definitivamente la sua origine come chiesa privata di una famiglia nobile.

La continuità genealogica della nobiltà, dell'alta nobiltà in particolare, è uno dei temi più indagati nel volume in cui il gruppo di Friburgo si presenta collettivamente<sup>37</sup>: nel contesto dell'impegno sui problemi della struttura nobiliare, degli assetti interni alla nobiltà e delle sue interazioni con il regno, che induce Schmid negli anni Cinquanta a percorrere strade anche molto diverse, egli contribuisce qui a dimostrare una tale continuità attraverso un tipo di analisi che non deve verificare alcuna ipotesi iniziale. *Königtum, Adel und Klöster zwischen Bodensee und Schwarzwald (8.-12. Jahrhundert)*<sup>38</sup>, d'altro canto, non si prefigge nemmeno di ricostruire il percorso di una famiglia nobile già nota: prende invece in considerazione un territorio e lo analizza esaustivamente per fare emergere tutti i personaggi nobili che vi possiedono dei beni. L'autore circoscrive un territorio non molto esteso dell'Alemannia, la zona dell'alto Reno tra il lago di Costanza e la Foresta nera, e ne osserva tutti i trasferimenti fondiari per il periodo compreso tra la conquista franca e il secolo XII. Il lavoro è denso di risultati, che si rivelano tanto più importanti perché in seguito Schmid si cimenta sempre meno in studi dove il quadro territoriale sia messo altrettanto in evidenza e il complesso dei protagonisti sia potenzialmente così variegato.

Questo impegnativo contributo di Schmid dimostra dunque come per lo studio della continuità della nobiltà l'analisi rivolta al pos-

<sup>37</sup> Si veda la *Einführung* di Tellenbach, che mette in guardia, tra l'altro, dai rischi che derivano dalla volontà di forzare comunque in ordinate ricostruzioni genealogiche le informazioni – spesso insufficienti – di cui si dispone per le famiglie nobili altomedievali, e preannuncia la scelta di dotare tutti i contributi del volume con pochissime tavole genealogiche, p. 4. W. Schlesinger ha recensito il volume in maniera assai positiva in «Historische Zeitschrift», 188, 1959, pp. 107-113.

<sup>38</sup> In *Studien und Vorarbeiten*, cit., pp. 225-334. In questi anni Tellenbach affida ad altri due suoi scolari ricerche analoghe, la cui prima parte del titolo è ancora *Königtum, Adel und Klöster*: si veda K. SCHMID, *Der 'freiburger Arbeitskreis'*, cit., pp. 334 e 346.

nesso fondiario sia preliminare a qualsiasi ricostruzione genealogica <sup>39</sup>. Gran parte del saggio si articola in trattazioni o in vere e proprie monografie su chiese e monasteri che nel secolo XII risultano i detentori dei più estesi possessi nel territorio; l'area compresa tra il lago di Costanza e la Foresta nera diventa anzi un territorio caratterizzato, oltre che dalla presenza di un rilevante numero di «Magnaten», se non addirittura di re, soprattutto da una diffusa proprietà fondiaria delle chiese. Si tratta per lo più di *Eigenklöster* pervenuti in mano a più importanti monasteri o a chiese vescovili, in alcuni casi con la mediazione regia <sup>40</sup>. L'analisi delle vicende politiche e patrimoniali di queste prime fondazioni, anche attraverso un'accorta lettura delle fonti in senso regressivo, mostra infatti come alla loro dotazione iniziale, già a partire dal tardo secolo VIII, e al loro successivo potenziamento abbiano provveduto quasi esclusivamente esponenti di famiglie nobili. Tale flusso di beni, non sempre regolare, permette di riconoscere complessi fondiari nobili in località sempre diverse, restituendo l'immagine di un territorio che in origine è prevalentemente in possesso dell'aristocrazia e che subisce presto un progressivo frazionamento <sup>41</sup>. Proprio l'osservazione della dinamica del frazionamento fa però emergere una serie di legami intercorrenti fra individui che non possono essere messi in relazione dalla sola analisi genealogica. La contiguità di beni tra individui diversi che si ripeta in zone anche distanti, in particolare, evidenzia come quei beni siano frutti di spartizioni ereditarie e rientrino in un unico grosso complesso fondiario originario <sup>42</sup>. Allo stesso modo, gli inaspettati coacervi parentali che si configurano attraverso l'individuazione di tali antecedenti connessioni fondiarie si possono ricondurre a una comune ascendenza da un personaggio eminente, un Franco attestato ad Eschenz già nella seconda metà del secolo VIII <sup>43</sup>. Eschenz, nel cuore del territorio considerato, ospita un castello di origine romana, attorno a cui vi è una continuità di attività fino a oltre l'anno 700, come testimoniano le indagini archeologiche. Le vicende politiche della regione attorno alla metà

<sup>39</sup> *Königtum, Adel und Klöster*, cit., pp. 329-330.

<sup>40</sup> *Ibidem*, pp. 312-313 e le singole monografie.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 322.

<sup>43</sup> *Ibidem*, pp. 248-249 e 327.

del secolo VIII fanno però escludere l'eventualità di un legame tra quel Franco, Gozperto, e la nobiltà precedente che doveva aver scelto quel castello come sua residenza: è una deduzione, giacché le prime fonti scritte risalgono alla conquista carolingia <sup>44</sup>.

La ricerca rivolta al possesso fondiario porta alla luce una continuità della presenza nobile e più precisamente una continuità genealogica della nobiltà che abbraccia cinque secoli; ma non solo, Schmid può anche precisare quali forme assuma una tale continuità. Il processo di trasferimento dei beni ai monasteri lascia intravedere frammenti più o meno consistenti di famiglie vere e proprie che si distinguono da quelle vicine per un diverso uso dei nomi al loro interno, benché i beni di entrambi i gruppi abbiano costituito inizialmente un tutto unico. Il frazionamento dei possessi causato dalle trasmissioni ereditarie deve aver avuto come conseguenza una ramificazione delle famiglie stesse, di cui non si può stabilire un'ordinata successione, cioè il presentarsi come stirpe. Il viluppo delle parentele fa infatti escludere che il criterio della successione sia solo quello agnatizio. Si scorgono assai più famiglie dagli assetti sempre nuovi e dai diffusi rapporti parentali <sup>45</sup>; Schmid trova tra l'altro un preciso riscontro di tali configurazioni familiari nelle liste degli aristocratici che si fanno iscrivere nei libri memoriali dei monasteri <sup>46</sup>. Tanto queste fonti, su cui si ritornerà, come quelle che informano sulla natura dei possessi ceduti agli enti ecclesiastici, convergono nel rinviare a parentele che si estendono ben al di là del territorio indagato e perciò spesso anche a ulteriori beni fondiari che gli stessi proprietari nobili qui attestati detengono in altre regioni del regno <sup>47</sup>.

Risultati negativi, e proprio perciò di estremo rilievo, sono prodotti dall'indagine per quanto riguarda un problema che si pone con speciale evidenza se si considerano i numerosi *Eigenklöster* fondati nel territorio compreso tra lago di Costanza e Foresta nera: quello del radicamento locale di famiglie e stirpi nobili. Nel periodo esaminato il territorio non ospita «Adelssitze» – sedi di nobili – che si siano mantenuti anche nei secoli successivi, né è stato

<sup>44</sup> *Ibidem*, pp. 226 ss.

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 330.

<sup>46</sup> *Ibidem*, pp. 265 ss. e 292 ss.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 332 e *passim*.

possibile individuarvi alcun nucleo di possessi costruito sistematicamente<sup>48</sup>. I più consistenti patrimoni fondiari della nobiltà diventano infatti visibili quando le famiglie si decidono a dare vita a un nuovo monastero o a contribuire alla sua dotazione; qui è di solito riconoscibile un punto chiave del loro campo di azione<sup>49</sup>. Se anche si vogliono considerare le chiese private alla stregua di «Adelssitze», la ricerca fa prendere atto che gli *Eigenklöster* non rimangono mai significativamente a lungo in mano dei loro signori, sebbene questi ne possano rimanere i tutori<sup>50</sup>. Rispetto allo specifico territorio indagato Schmid integra però tali constatazioni con la dimostrazione del fatto che, dopo il Mille, i nobili là dotati di beni hanno il centro del loro potere altrove, in castelli da loro stessi eretti e da cui prendono nome<sup>51</sup>. La «Rechtsqualität» delle terre e il loro intenso frazionamento possono avere in parte contribuito a far sì che non si inneschi quel processo di costruzione di sedi nobiliari; a Schmid, tuttavia, preme sottolineare che nei secoli alti del medioevo non è ancora avvenuto il radicamento locale della nobiltà. Questa valutazione non si limita al territorio analizzato: «Offenbar fluktuirte der Adel – besonders in der Blütezeit der karolingischen Epoche – sehr stark. Von einer lokalen Bindung der Adelsgeschlechter kann noch nicht die Rede sein»<sup>52</sup>.

I risultati della delimitazione tematica alle vicende politico-patrimoniali di un territorio sono assai apprezzabili se si tiene conto della efficacia che Tellenbach e il suo gruppo attribuiscono al regno, il primo termine, del resto, che compare nel titolo della ricerca. Gli interventi dei re su un territorio – di cui essi confermano costantemente il forte significato strategico<sup>53</sup> – possono essere misurati nella loro concretezza. Non solo la politica dei primi regnanti franchi, che in quella zona combinano l'insediamento di personaggi eminenti con l'iniziativa dei più prestigiosi rappresentanti della chiesa a loro legati: l'indagine rivolta al possesso

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 332.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 331.

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 312 e le singole monografie.

<sup>51</sup> *Ibidem*, p. 332.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> *Ibidem*, e in particolare p. 251.

fondiario e all'identificazione delle persone indica nel franco Gozperto il fratello dell'abate di St. Denis Fulrado<sup>54</sup>; o il ruolo di compositore dei conflitti tra i signori del monastero di Rheinau che uno di essi, il restaturatore Wolvene, vuole riconoscere a Ludovico il Germanico<sup>55</sup>; ma anche gli interventi di Federico Barbarossa a proposito della chiesa di Oehningen, su cui vanta diritti grazie ad ascendenze comuni con i fondatori<sup>56</sup>.

Una analoga attenta osservazione del campo di azione in cui si muove Atto, della qualità e dell'estensione dei suoi rapporti parentali e della sua identificazione con la politica carolingia serve a Schmid per caratterizzare questo nobile come «Reichsaristokrat»<sup>57</sup>. La terminologia impiegata per descrivere un tale livello della nobiltà è infatti estremamente controllata e sfumata: Schmid sembra poter distinguere tra «vornehmster Adel» e «Reichsari-stokratie»<sup>58</sup>. Tuttavia, sebbene l'autore precisi che il gruppo dei proprietari fondiari nobili appaia molto eterogeneo e che, nel quadro di un estremo frazionamento delle terre, i beni pervengano alle più diverse famiglie<sup>59</sup>, solo Tuto di Wagenhausen è contraddistinto come signore fondiario, «sehr reich»<sup>60</sup>, quasi che la forza dei legami parentali con personaggi di maggior rilievo renda comunque inutile una definizione della qualità dei poteri che i *Grundherren* potevano esercitare.

La precisa delimitazione tematica è però forse all'origine dello scarso interesse che Schmid rivolge a quel complesso di fattori e di manifestazioni, di difficile e talvolta congetturale valutazione, che ineriscono all'ambito culturale in senso lato. Mi riferisco a quanto delle precedenti condizioni di vita era potuto sopravvivere, pur modificandosi, alla conquista franca: l'organizzazione dello sfruttamento del suolo, i rapporti dei potenti con coloro che erano destinati alle pratiche agricole, le forme dell'insediamento

<sup>54</sup> *Ibidem*, pp. 247-251.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 308.

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 240 ss.

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 290.

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 331.

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 328.

<sup>60</sup> *Ibidem*, p. 237.

dei rustici. Si è visto come Schmid propenda per l'ipotesi di una brusca sostituzione dei Franchi alla precedente nobiltà alemanna attiva in questa zona e responsabile, a partire dal secolo V, del progressivo esautoramento di funzioni del castello romano<sup>61</sup>. Egli tuttavia segnala come un elemento di continuità anche culturale sia rappresentato dalla sopravvivenza della cappella edificata all'interno del castello, verosimilmente non più in età romana, e segno dell'opera di cristianizzazione della popolazione alemanna. I detentori della piccola chiesa, apparentati con il gruppo familiare legato al monastero di Rheinau, ne donano infatti una parte all'abbazia di St. Gallen nel 799<sup>62</sup>.

In *Königtum, Adel und Klöster zwischen Bodensee und Schwarzwald*, nel corso dell'esposizione e in sede di conclusioni, Schmid indica infine alcune ulteriori direzioni di ricerca, particolarmente fruttuose perché riguardano temi che se sviluppati potrebbero arricchire il quadro delle interazioni fra i tre protagonisti del saggio, anche se forse non toccano il problema principale dell'indagine, quello della continuità genealogica della nobiltà. Egli indica, da un lato, come sarebbe utile comprendere le ragioni, nel territorio esaminato, di una distante dislocazione del *Krongut* dal sito dell'ex castello romano<sup>63</sup>, e, dall'altro, che le vicende dei castelli e dei beni fiscali – non disgiuntamente da quelle dei comitati e dei loro detentori – necessitano di notevoli approfondimenti<sup>64</sup>: tali terre, tra l'altro, devono probabilmente essere affidate a quei nobili che non appaiono in relazione parentale con i gruppi familiari individuati nella regione indagata<sup>65</sup>.

La seconda metà degli anni Cinquanta è per Schmid un periodo di attività particolarmente intensa: nel 1957 e nel 1959 pubblica due contributi che per metodo e contenuto sono tra i più emblematici del «freiburger Arbeitskreis». Gli articoli, *Zur Problematik von Familie, Sippe und Geschlecht, Haus und Dynastie beim mittelalterlichen Adel. Vorfragen zur Thema 'Adel und Herrschaft im Mittelalter'* e *Ueber die Struktur des Adels im früheren Mittelal-*

<sup>61</sup> *Ibidem*, pp. 228 e 231.

<sup>62</sup> *Ibidem*, pp. 230-231.

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 310 e n.

<sup>64</sup> *Ibidem*, p. 333.

<sup>65</sup> *Ibidem*, p. 328.

ter, raccolgono e sviluppano una serie di proposte formulate da Tellenbach nei decenni precedenti, e sono allo stesso tempo frutto di sistematico lavoro su fonti e letteratura secondaria<sup>66</sup>. Essi si prestano ad essere accostati non solo perché maturati l'uno a ridosso dell'altro, ma soprattutto perché li accomuna un'identica esigenza, quella di pervenire a chiarezza concettuale in un ambito di problemi verso cui Schmid è ora decisamente orientato: la struttura nobiliare dei secoli alti e centrali del medioevo, alla luce sia di quel passaggio da un sistema di parentela a un altro che si può dire definitivamente concluso nel secolo XII, sia del rapporto che di volta in volta si instaura tra nobiltà e re.

L'impostazione dei due articoli non è semplice, anche perché Schmid segue un procedimento dimostrativo che spesso muove a ritroso dalle sicure attestazioni dei secoli tardi. L'autore non delinea un quadro degli assetti interni alla nobiltà e delle interazioni con il regno costretto in una rigida periodizzazione, né tanto meno fornisce definizioni statiche delle configurazioni familiari: a queste definizioni perviene con cautela e gradualità estreme, attento a non far gravare sui concetti che compaiono nel titolo del primo articolo il peso di un'accezione moderna dei termini. Tuttavia mi sembra che presentare le fasi successive e gli svolgimenti paralleli individuati da Schmid non alteri la sua proposta, che prospetta soluzioni in grado di adeguarsi alle singole situazioni regionali, benché zona privilegiata di indagine sia ancora l'Allemannia.

Se si costruisce uno schema muovendo dalle elaborazioni offerte da Schmid, agli estremi cronologici del periodo considerato si trovano, da un lato, nel secolo VIII, singoli personaggi nobili e conti di cui è difficile seguire – quando possibile – il percorso familiare in una ordinata successione, e, dall'altro, nel secolo XII, stirpi, intese in modo meno rigido, come vedremo, rispetto alla consueta accezione del termine, che intende una successione di famiglie secondo il criterio dell'agnazione. Nel lungo periodo intermedio

<sup>66</sup> Cfr. nota 20. Al pari degli altri suoi colleghi Schmid può infatti attingere agli schedari comuni – organizzati per *Personen und Besitztitel* – e in costante ampliamento – che il *freiburger Arbeitskreis* allestisce fin dai suoi primi anni, in un progetto di catalogazione completa del materiale alemanno; su questo progetto e sulle difficoltà successivamente insorte cfr. K. SCHMID, *Der 'freiburger Arbeitskreis'*, cit., pp. 337-338.

l'assetto familiare prevalente nella nobiltà è dapprima la *Sippe*<sup>67</sup>, immersa, come Schmid sottolinea, in un più vasto e sempre mutevole contesto di relazioni parentali e orientata attorno ai personaggi più eminenti. Si assiste però anche all'incubazione e al lento sviluppo di processi il cui esito è una diffusa strutturazione della nobiltà in senso prevalentemente agnatzio. Questa strutturazione avviene attraverso tentativi non sempre contraddistinti da successo e lunga durata: esisterebbe una storia delle stirpi, che nascono e si chiudono e che Schmid propone di riconoscere dalla consapevolezza di sé che esse esprimono. Il processo di concentrazione familiare della nobiltà si attuerebbe man mano che i nobili si disimpegnano da uno stretto rapporto con il re: segno importante di questa emancipazione è la concentrazione di poteri che si realizza intorno a una sede, il castello.

Per comprendere il percorso di Schmid è utile mettere in evidenza due scelte. Una concerne l'uso delle fonti – in Italia ancora poco sfruttate – che tanto caratterizzano la produzione di questo storico e del gruppo di Friburgo: i libri memoriali. Egli giudica che essi permettano risposte a problemi altrimenti di impossibile soluzione poiché, essendo concepiti per il solo uso liturgico, i testi rispecchierebbero in maniera fedele e inalterata la struttura sociale – e la struttura della nobiltà in particolare – nei secoli alti del medioevo, quando gli individui sono noti con il solo nome proprio «(Einnamigkeit)»<sup>68</sup>. I libri memoriali sono di origine anticoncristiana e si sono diffusi inizialmente per sancire la fratellanza tra comunità monastiche diverse: si pregava per i fratelli, vivi e morti, i cui nomi erano iscritti nei codici, che ben presto accolsero anche le registrazioni di laici di qualsiasi genere, per lo più a gruppi. Dal momento che si poteva chiedere di essere ricordati nelle preghiere, i libri memoriali ben si prestano a essere indagati sotto il profilo della consapevolezza di chi vi si lascia iscrivere. Questi testi rappresentano una delle più cospicue manifestazioni dei vasti movimenti di preghiera che hanno interessato molte regioni d'Europa nel medioevo; grazie anche al fatto che essi

<sup>67</sup> Schmid usa questo termine nell'interpretazione di F. GENZMER, *Die germanische Sippe als Rechtsgebilde*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*, germ. Abt., 67, 1950; K. SCHMID, *Zur Problematik*, cit., pp. 4-5 (*GaSM*, p. 186). Su Genzmer si veda G. TABACCO, *Il tema della famiglia*, cit., pp. 902-903.

<sup>68</sup> K. SCHMID, *Zur Problematik*, cit., p. 21 e *Ueber die Struktur*, cit., p. 9 (*GaSM*, pp. 203 e 253).

erano oggetto di prestito fra monasteri diversi perché i nomi di un libro fossero iscritti anche in un altro codice, possono contenere molte migliaia di nomi, quasi mai accompagnati da specificazioni sull'identità di chi li portava. Nonostante l'evidente difficoltà di interpretazione, perché solo cambiamenti di scrittura e di inchiostro e più chiari accorpamenti fra i nomi permettono un primo grossolano ordinamento, essi si rivelano fonti di eccezionale ricchezza<sup>69</sup>. Si vedrà in seguito come Schmid sappia procedere in un accorto lavoro di decodificazione e quanta parte essi abbiano nelle sue dimostrazioni.

Schmid segnala un'altra scelta, di estrema importanza, nel titolo del primo articolo. Egli intende affrontare proprio questioni preliminari al tema «Adel und Herrschaft»<sup>70</sup>; il piano dei poteri contemplato è allora definito per la gran parte dei rapporti tra re e nobiltà. Schmid si astiene invece dal considerare, a spiegazione degli assetti della struttura nobiliare prospettati, una serie di altri fenomeni: il processo, ad esempio, secondo cui i pubblici uffici finiscono con l'essere trasmessi ereditariamente; il concreto e variegato esercizio dei poteri che connota la nobiltà ai suoi diversi livelli; l'incastellamento, infine, non è processo analizzato da Schmid sulla base della necessità di approntare difese contro i pericoli rappresentati, oltre che da aggressivi vicini, anche dalle scorrerie e dalle razzie – per l'Alemannia ad opera soprattutto degli Ungari – che hanno interessato in diversa misura l'Europa del secolo X. Effetti di questa scelta si avvertono nella parte della dimostrazione destinata a valutare la capacità di organizzazione autonoma e duratura delle famiglie e di cui massima espressione sarebbe il castello dei secoli XI-XII: infatti i nobili prendono a denominarsi da esso, che diventa sede, centro e casa<sup>71</sup>. Schmid tende però a rapportare alquanto riduttivamente la capacità di potere au-

<sup>69</sup> K. SCHMID, *Zur Problematik*, cit., pp. 16 ss. e *Ueber die Struktur*, cit., pp. 7 ss. (*GaSM*, pp. 198 ss. e 251 ss.). Una presentazione più esaustiva di queste fonti si trova in lavori più tardi, cfr. ad esempio, in collaborazione con O.G. OEXLE, *Voraussetzungen und Wirkung des Gebetsbundes von Attigny*, in «Francia», 2, 1974, pp. 71-122 e, insieme a J. WOLLASCH, *Societas et Fraternitas. Begründung eines Kommentierten Quellenwerkes zur Erforschung der Personen und Personengruppen des Mittelalters*, in «FS», 9, 1975, pp. 1-48 (edito anche a parte, Berlin-New York 1975).

<sup>70</sup> L'intenzione è ribadita a p. 56 di K. SCHMID, *Zur Problematik*, cit. (*GaSM*, p. 218).

<sup>71</sup> K. SCHMID, *Zur Problematik*, p. 31 (*GaSM*, p. 213).

tonomo e di strutturazione in senso dinastico alla possibilità, essenzialmente, di disporre di una sede stabile, e in questa prospettiva orienta i suoi accertamenti, indagando a ritroso su quale legame esista tra nobili e castello nell'alto medioevo.

Obiettivo polemico di Schmid sono taluni usi invalsi in sede storiografica, e adottati anche perché si vogliono vedere sviluppi nobiliari ininterrotti e ordinati in senso agnazio già in un periodo in cui – come egli si impegna a dimostrare – non si sono ancora verificati. La pratica di denominare le famiglie nobili del periodo della «Einnamigkeit» con appellativi – che non si leggono nelle fonti – forgiati volgendo al plurale il nome più ricorrente in seno alla famiglia o quello del presunto capostipite rivelerebbe inoltre un uso poco consapevole e differenziato dei concetti che compaiono nel titolo del primo articolo <sup>72</sup>. La decisione di muovere dal secolo VIII, e perciò di riconoscere una svolta fondamentale nella forza del regno carolingio, costituisce una netta presa di posizione nel dibattito sul germanesimo e sugli ordinamenti autonomi della nobiltà, giacché per Schmid le esperienze di strutturazione nobiliare precedenti la dominazione carolingia sarebbero state interrotte dalla «erstaunliche Größe und Kraft des fränkischen Königtums» <sup>73</sup>.

Si può meglio comprendere il taglio cronologico scelto da Schmid se si considera anche il fatto che egli si interroga, in generale, sulle situazioni storiche in cui emergono famiglie nobili «mit aktiver Bedeutung» <sup>74</sup>: quest'ultima, per inciso, non è una specificazione di poco conto, dal momento che nel complesso si avverte una certa reticenza ad esplicitare quali siano i livelli della nobiltà oggetto di trattazione. La risposta è data nei termini del rapporto con il re, dell'assunzione alla «Königsnähe»: se si osserva in quale momento individui e famiglie nobili fanno ingresso nel ceto dominante, niente sarebbe più chiaro del fatto che nei secoli alti del medioevo l'iniziativa a questa ascesa proviene sempre dal re <sup>75</sup>. Così i primi esponenti della dinastia pipinide-carolingia sono specialmente capaci di crearsi una nobiltà forte, ma troppo dipendente

<sup>72</sup> *Ibidem*, pp. 2 ss. (*GaSM*, pp. 184 ss.).

<sup>73</sup> *Ibidem*, p. 53 (*GaSM*, p. 235).

<sup>74</sup> K. SCHMID, *Ueber die Struktur*, cit., p. 17 (*GaSM*, p. 261).

<sup>75</sup> *Ibidem*, p. 20 (*GaSM*, p. 264).

dal re e non nelle condizioni di sviluppare una politica autonoma e di garantirsi una continuità, storica e non biologica <sup>76</sup>. I possessi dei conti sono infatti dispersi in più regioni e da questo dato soprattutto Schmid evidenzia il carattere itinerante del conte, il quale dispone di una pluralità di dimore dove risiede temporaneamente e che, quando non sorgano direttamente su terre fiscali, vi appaiono spesso in relazione per quanto riguarda la dislocazione <sup>77</sup>; all'autore non interessa evidenziare altrettanto come questo carattere del conte discenda anche dalle sue funzioni. Restano fuori del campo di indagine di Schmid anche i criteri del reclutamento; i conti insediati nelle regioni di nuova acquisizione sono «Getreue», provenienti in gran parte dalla regione di origine dei Carolingi <sup>78</sup>. Solo per un numero molto esiguo di famiglie nobili del secolo IX la «Königsnähe», opportunamente sfruttata, si sarebbe rivelata il più forte presupposto per dar vita a una stirpe: per stirpe Schmid intende qui un organismo coeso ed in grado di esprimere una politica autonoma, tanto che porsi poi in diretta alternativa al potere regio avrebbe costituito allora l'effettiva fondazione della stirpe <sup>79</sup>.

Nell'età carolingia la nobiltà, che non si è ancora data durevoli basi di potere, è «Hausadel» dell'unica casa nobile che è stata in grado di procurarsele, appunto la casa regia: i libri memoriali, secondo Schmid, restituiscono un'immagine obiettiva di questa condizione. L'impostazione dei più antichi rispecchia la volontà dei Carolingi di ordinare il ceto dirigente del regno; nelle registrazioni dei benefattori per cui i monaci pregano, i regnanti precedono gli altri *amici* del monastero, che sono divisi per funzioni, cioè vescovi, abati, conti e non, come avviene più tardi, per famiglie <sup>80</sup>.

Il quadro delle fortune politiche e familiari della nobiltà del periodo della «Einnamigkeit» che Schmid ricostruisce non è certo improntato a stabilità. Egli definisce il rapporto tra re e nobili quasi nei termini di una dipendenza del primo dai secondi. Re forti

<sup>76</sup> *Ibidem*, p. 19 (*GaSM*, p. 263).

<sup>77</sup> K. SCHMID, *Zur Problematik*, cit., pp. 39-40 (*GaSM*, pp. 221-222).

<sup>78</sup> K. SCHMID, *Ueber die Struktur*, cit., pp. 17-18 e 20 (*GaSM*, pp. 261-262 e 264).

<sup>79</sup> *Ibidem*, p. 16 (*GaSM*, p. 260).

<sup>80</sup> K. SCHMID, *Zur Problematik*, cit., pp. 17, 54-55 (*GaSM*, pp. 199, 236-237).

erano coloro in grado di conquistare e legare a sè una nobiltà propria, fedele, possibilmente innalzata da loro stessi: gli Ottoni, ad esempio, realizzano esemplarmente questo obiettivo<sup>81</sup>. La «Königsnähe», inoltre, non rappresenta un possesso durevole della famiglia: essa non solo è revocabile ma è continuamente messa in discussione dal fatto che ogni nuovo re deve crearsi una sua cerchia di nobili per controllare le forze centrifughe che i gruppi precedenti mettono in moto. Schmid descrive una sorta di movimento alternato, in cui sempre nuove famiglie entrano in campo mentre altre perdono posizione; una variabile è costituita dal diverso grado di dipendenza che ciascun re instaura con vescovi e abati. Nelle occasioni che si aprono durante il governo di un re o di un dinasta debole e nei territori dove il potere supremo è esercitato meno saldamente, ma innanzitutto sfruttando le tensioni tra le diverse parti in cui il regno si divide, la nobiltà riesce gradualmente a conquistarsi nuovi spazi ed esprime sempre maggiori tendenze autonome<sup>82</sup>.

Tra gli sforzi di innalzamento dei nobili Schmid tende a sottolineare quelli che muovono da un rapporto di natura personale tra gli individui, in primo luogo da una strategia matrimoniale. Egli misura in particolare l'importanza dei legami stretti con le donne delle case regnanti: condizione per eccellenza di «Königsnähe», che tuttavia manifesterebbe concretamente la sua efficacia solo quando abbia esito in una discendenza<sup>83</sup>. Schmid formula anche valutazioni di carattere più generale che permettono di comprendere meglio la sua attenzione per i momenti di maggior successo di un gruppo familiare nobile, da un lato, e il suggerimento di rivolgersi a fonti quali i libri memoriali, dall'altro. Ogni matrimonio avrebbe offerto la possibilità concreta di acquisire una nuova e più alta considerazione sociale; ogni famiglia desiderosa di emergere doveva cercare di collegarsi con un'altra famiglia che le fosse superiore per nobiltà, poiché mancando di un «objektives Substrat» le comunità familiari altomedievali tendevano ad organizzarsi attorno ai detentori delle più prestigiose cariche nella chiesa e nel regno. Di chi falliva in questi tentativi – Schmid lo afferma con de-

<sup>81</sup> K. SCHMID, *Ueber di Struktur*, cit., pp. 19-20 (*GaSM*, pp. 263-264).

<sup>82</sup> *Ibidem*, pp. 20-21 (*GaSM*, pp. 264-265).

<sup>83</sup> K. SCHMID, *Zur Problematik*, cit., pp. 26-27 (*GaSM*, pp. 208-209).

cisione – vi è appena traccia nelle fonti storiche <sup>84</sup>.

Per la spiegazione degli sviluppi nobiliari dei secoli IX e X Schmid dipende infatti in misura notevole dai libri memoriali. Le impegnative valutazioni che egli esprime a loro riguardo sono qui dettate in gran parte dal fatto che le iscrizioni concernono anche quegli strati delle famiglie e dei gruppi parentali non emersi politicamente e non noti attraverso qualche negozio giuridico, in primo luogo le donne; ma gli stessi religiosi possono essere ricordati anche all'interno del loro ambito parentale <sup>85</sup>. Non è preoccupazione di Schmid una esatta e dettagliata definizione delle *Sippen*, gli aggregati familiari registrati nei libri; e che le iscrizioni si riferiscano a gruppi familiari si ricava dall'osservazione delle pratiche onomastiche, dal ricorrere degli stessi nomi o di parte di essi <sup>86</sup>. Egli vuole in primo luogo sottolineare il fatto che la *Sippe* raccoglie senza distinguere fra di loro le parentele dei due lati della famiglia, agnati e cognati. Dalle ripetute iscrizioni – reperibili talvolta in più di un codice – in cui alcuni individui di una *Sippe* possono comparire, risulterebbe poi come si tratti di un organismo in continuo mutamento, senza confini precisi rispetto ad altri analoghi organismi. Questi dati, soprattutto, convergono con i risultati acquisiti dalle ricerche rivolte alla storia del possesso fondiario, che indicano un contesto di rapporti di cui non sono sempre precisabili le filiazioni esatte, ma che si estende in un ambito multiregionale <sup>87</sup>.

Schmid sfrutta i libri memoriali anche per leggervi la consapevolezza e l'intraprendenza maggiori che le famiglie nobili via via manifestano: un tale atteggiamento ha riscontro nel fatto che sono esse stesse a promuovere la registrazione nei codici dei propri nomi e di quelli dei propri morti. A partire dalla metà del secolo IX, in un crescendo, l'avvicinarsi di sempre nuove famiglie e *Sippen* nobili è testimoniato dal dilatarsi delle parti dei libri memoriali che ospitano simili iscrizioni, espressione di un vivo sentimento di coesione parentale; queste iscrizioni si moltiplicano a tal punto che qualsiasi superficie ancora libera del codice diventa

<sup>84</sup> K. SCHMID, *Ueber die Struktur*, cit., p. 15 (*GaSM*, p. 259).

<sup>85</sup> K. SCHMID, *Zur Problematik*, cit., pp. 18 ss. e 34 n. (*GaSM*, pp. 200 ss. e 216 n.).

<sup>86</sup> *Ibidem*, p. 19 e *Ueber die Struktur*, cit., p. 13 (*GaSM*, pp. 201 e 257).

<sup>87</sup> *Ibidem*, pp. 20 ss. (*GaSM*, pp. 202 ss.).

indispensabile e preziosa, ed esse finiscono con l'invadere anche le pagine più antiche, occupando ogni margine ed interlinea disponibili<sup>88</sup>. Si tratterebbe di un avvicinarsi così variegato perché i gruppi parentali sono in grado, di volta in volta, di orientarsi intorno ai più cospicui personaggi, vescovi e conti, senza distinzione del fatto che essi rientrino nell'una o nell'altra linea di discendenza<sup>89</sup>.

Nel secolo X, secondo Schmid, ha inizio la fase risolutiva del passaggio ad un sistema di organizzazione familiare che sceglie un centro, un castello, come punto di cristallizzazione<sup>90</sup>. Egli individua, per la regione alemanna, una correlazione che giudica estremamente significativa: da un lato, i castelli e i palazzi carolingi che non siano in stretto collegamento con un altro centro di potere non lasciano consistenti tracce di sé oltre il secolo IX o la prima parte del X, mentre dall'altro le prime sedi della nobiltà di cui si ha notizia sono databili al secolo X<sup>91</sup>. Gli *Eigenklöster* avrebbero costituito solo in parte un fattore di effettivo radicamento e continuità – Schmid pone l'accento su questo aspetto e non su quelli di legittimazione o «propaganda» dei comportamenti nobiliari – quando ormai le famiglie non possiedono più le chiese ma vi conservano l'avvocazia ereditaria<sup>92</sup>. Stirpi e *Herrschaft* si denominano invece stabilmente da un castello, e ciò avviene solo quando, al termine di un lento processo, esso emerge in maniera definitiva tra le altre sedi, di cui la famiglia dispone interamente o in parte e che possono avere anch'esse qualità «namengebend»<sup>93</sup>. Man mano che i gruppi familiari dispongono di un potere più autonomo si chiudono, non diversamente dalle case regnanti, privilegiando una linea di discendenza tendenzialmente agnatizia. Schmid, tuttavia, non vuole riconoscere all'agnazione un carattere di criterio esclusivo: ogni nuova stirpe che nasce si libera dai legami biologici precedenti e si organizza intorno a una propria peculiare

<sup>88</sup> *Ibidem*, pp. 17-18 (*GaSM*, pp. 199-200).

<sup>89</sup> *Ibidem*, pp. 22 ss. (*GaSM*, pp. 204 ss.).

<sup>90</sup> *Ibidem*, p. 52 (*GaSM*, p. 234).

<sup>91</sup> *Ibidem*, p. 42 (*GaSM*, p. 224).

<sup>92</sup> *Ibidem*, pp. 42 ss. (*GaSM*, pp. 224 ss.).

<sup>93</sup> *Ibidem*, p. 35 (*GaSM*, p. 217).

memoria <sup>94</sup>.

I due saggi di Schmid contengono proposte di cui si può verificare la validità per le regioni soggette alla dominazione carolingia, grazie al rilievo che è attribuito all'autocoscienza, che permette di misurare gli assetti che la nobiltà è in grado di darsi, al suo interno e nei confronti del regno. Schmid privilegia questo «Selbstbewußtsein» rispetto alla considerazione dei modelli culturali che ispirano i comportamenti di individui e gruppi, perché lo giudica più adeguato a spiegare la dinamica dei percorsi nobiliari <sup>95</sup>. Alla nozione di «Selbstbewußtsein» Schmid attribuisce un forte valore esplicativo anche per processi che rinviano alle articolazioni del potere. A ciò sembra contribuire, soprattutto per quanto riguarda la categoria della «Königsnähe», il fatto che lo storico non tocchi temi quali il carattere sacrale che il regno carolingio tende ad assumere e scelga di non considerare aspetti più complessivi di organizzazione politica. Schmid indica come i gruppi parentali siano organismi molto stratificati <sup>96</sup>, ma non si occupa, ad esempio, dei criteri del reclutamento attuato dai re, limitandosi a constatare una continuità nobiliare «latent» <sup>97</sup>, né considera quei membri del raggruppamento parentale che risultino eventualmente perdenti nella lotta per il controllo dei beni – castello e *Eigenkirche* – essenziali per il radicamento dei poteri. Ed è legittimo chiedersi se il sistema parentale prospettato da Schmid sia in grado di comprendere tutte le spinte di innalzamento sociale e di consolidamento espresse da coloro che – non legati da continuità biologica con la nobiltà precedente – aspirino a maggiore potere sulla base, ad esempio, dell'attività politica e militare svolta e della rilevanza del possesso fondiario.

In un impegnativo contributo monografico del '59, l'ultimo che Schmid sceglie di presentare come libro, trovano conferma e più esaustiva trattazione le risposte date ad alcune domande sollevate in questi due interventi, e in primo luogo alla domanda di cosa lasci riconoscere in quanto stirpe una successione di famiglie. La

<sup>94</sup> *Ibidem*, p. 56 (*GaSM*, p. 238).

<sup>95</sup> *Ibidem*, pp. 47 ss. (*GaSM*, pp. 229 ss.).

<sup>96</sup> *Ibidem*, pp. 27 ss. (*GaSM*, pp. 209 ss.).

<sup>97</sup> K. SCHMID, *Ueber die Struktur*, cit., p. 20 (*GaSM*, p. 264).

prima parte del titolo, *Kloster Hirsau und seine Stifter*<sup>98</sup>, non deve infatti trarre in inganno: l'accento, più che sulla vita religiosa di uno dei primi cenobi a dare impulso al movimento per la riforma ecclesiastica, è posto sugli aristocratici che fondano e più tardi riportano in vita il monastero, fino a quando esso nel 1075 ottiene l'indipendenza. La ricerca si giova di una situazione documentaria eccezionalmente ricca, che offre una varietà di tipi e di angolazioni tutte convergenti su uno stesso momento; ma è indubbio che le registrazioni dei libri memoriali contribuiscono in maniera risolutiva all'identificazione di quei nobili. Schmid riesce a ricostruire i legami parentali – in cui contano entrambe le linee di discendenza<sup>99</sup> – tra individui che vivono a distanza di più di due secoli attraverso una minuziosa disamina di trentatre diverse iscrizioni nei codici di Reichenau, St. Gallen, Pfäfers e Santa Giulia di Brescia<sup>100</sup>. Il collegamento avviene all'interno di tre successivi gruppi parentali, riconoscibili da specifici usi onomastici: rilievo speciale in ciascun raggruppamento assumono potenti vescovi. In questa parte del lavoro Schmid evidenzia la continuità della nobiltà, mentre ai fini della sua dimostrazione è meno importante la qualità dei poteri che i gruppi familiari esprimono. La prima *Sippe* ha al centro Erlafrid e il figlio Noting, attivo in Italia e vescovo, in successione, di Vercelli, Verona e Brescia: ad essi, che rappresentano un'avvenuta saldatura tra aristocrazie franca e alemanna, si deve la fondazione dell' «Aureliuskloster» nell'830. A Noting, in particolare, si deve la traslazione delle ossa del santo dall'Italia, che trovano poi sede definitiva nella chiesa di Hirsau. Noting stesso, che è andato sempre più legando le proprie attività pastorali e politiche al «Land der neuen Möglichkeiten», ha modo di constatare durante la sua vita la decadenza dell'*Eigenkloster*<sup>101</sup>. Discendenti di questa *Sippe* sono rintracciabili in un nuovo raggruppamento parentale che si configura nel secolo X, in cui spicca un principe ecclesiastico, il vescovo Erchanbold di Strasburgo<sup>102</sup>. Tra le estese parentele della *Sippe* caratterizzata dai nomi Erchanbold/Adalbert/Anselm si possono seguire quei rami che nel secolo

<sup>98</sup> Cfr. nota 19.

<sup>99</sup> K. SCHMID, *Kloster Hirsau*, cit., p. 113.

<sup>100</sup> *Ibidem*, pp. 80 ss., 101 ss., 131-138.

<sup>101</sup> *Ibidem*, pp. 30-53, 78-100.

<sup>102</sup> *Ibidem*, pp. 101-114.

XI appartengono alla terza delle comunità parentali individuate e connotata da un frequente uso dei nomi Adalbert e Anselm. Adalbert von Calw è il conte che promuove la rifondazione del monastero nella seconda metà del secolo XI e lo libera poi dalla propria signoria, ma soprattutto è nipote di Bruno di Toul, il futuro papa Leone IX <sup>103</sup>.

Schmid può riaffermare che la ricerca orientata su una località e in questo caso anche su un monastero – sebbene Hirsau soffra di una interruzione nella propria esistenza – rappresenta l'approccio corretto e fruttuoso per accertare la continuità della nobiltà attraverso i secoli, qui sotto l'aspetto della continuità genealogica tra i fondatori e i rifondatori dell' «Aureliuskloster» <sup>104</sup>. La dimostrazione di simili legami è essenziale per spiegare le ragioni che vedono contrapposti negli anni '70 del secolo XI Adalbert von Calw e l'abate da questo stesso chiamato a guidare il monastero, Wilhelm. Da una parte vi è il disegno del conte, che intende rafforzare la sua signoria intorno alla sede eponima. Il castello di Calw, che si sta profilando come residenza principale tra le altre di cui la famiglia dispone, non solo è edificato nel secolo X da antenati di Adalbert su terre del monastero; al castello si vuole associare il controllo sull'*Eigenkloster* richiamato in vita, e che tale sia lo confermano proprio gli interventi dell'imperatore e del papa Leone IX. L'abate riformatore intende invece ottenere l'autonomia del monastero ponendo l'accento sull'usurpazione; asserisce che vero proprietario del cenobio è il santo stesso di cui sono conservate le reliquie e sottolinea soprattutto il ruolo decisivo per la sua fondazione svolto dagli esponenti della Chiesa, il vescovo Noting e poi il papa Leone <sup>105</sup>. Una ponderata valutazione dell'importanza della riforma per i monasteri e un genuino sentimento religioso persuadono Adalbert a donare la libertà all'*Eigenkloster*, riservandosi però l'avvocazia su di esso <sup>106</sup>. La lettura delle fonti narrative, resa più ardua da alcune alterazioni della tradizione introdotte interessatamente da Wilhelm, consente a Schmid non solo di dar prova di sensibilità analitica e capacità di orientamento ispirato ad

<sup>103</sup> *Ibidem*, pp. 53-77, 114-126.

<sup>104</sup> *Ibidem*, pp. 119, 128.

<sup>105</sup> *Ibidem*, pp. 53-77 e in particolare p. 58.

<sup>106</sup> *Ibidem*, p. 56.

estremo rigore, ma anche di porre a confronto due diverse consapevolezze: quella dei nobili, che hanno ancora memoria dei loro ascendenti, e quella legata alla tradizione locale del culto del santo <sup>107</sup>.

Il tema dell'autocoscienza nobiliare è forse quello che più salda fra di loro i diversi accertamenti condotti in questa esemplare ricerca: attraverso un indispensabile accostamento con casi analoghi Schmid enfatizza in particolare la capacità mostrata dalle tre *Sippen* di organizzarsi attorno al loro personaggio più importante, il vescovo, vero e proprio «Kristallisationspunkt»; Noting tenta anzi di assicurare alla famiglia un centro più duraturo provvedendo alla fondazione del monastero di famiglia <sup>108</sup>. La «Hirsauer Stifterfamilie» sembra appartenere a quelle famiglie che conquistano progressivamente posizioni investendo nelle più alte cariche ecclesiastiche – Schmid non si sofferma qui a spiegare le ragioni della scelta di queste rispetto ai pubblici uffici – e sulla base di un simile potere possono poi costruire la propria signoria. I libri memoriali registrano molte famiglie di tal genere e Schmid definisce i loro esponenti più prestigiosi «geistliche Reichs-*aristokraten*» <sup>109</sup>, suggerendo così un allargamento della ristretta categoria di nobili individuata da Tellenbach. Molto peso nella dimostrazione ha il riconoscimento in determinati usi onomastici di peculiari manifestazioni di autocoscienza: è anzi questa una chiave di lettura obbligata nell'uso dei libri memoriali. Si tratta di un terreno particolarmente insidioso, perché lo storico ha già potuto affermare che nomi «tipici» nei secoli X-XII non sono utilizzati in modo esclusivo all'interno di un'unica *Sippe* <sup>110</sup>. Mentre sostiene che l'attribuzione di specifici nomi è segno di interesse a mantenersi nella tradizione della famiglia e degli antenati, senza distinzione tra l'una e l'altra linea di discendenza, Schmid osserva infatti anche che i dipendenti dei rifondatori di Hirsau spesso portavano il medesimo nome dei loro signori <sup>111</sup>; benché questo spunto non sia sviluppato, si lascia intravedere, se non una pratica onoma-

<sup>107</sup> *Ibidem*, pp. 127 ss.

<sup>108</sup> *Ibidem*, pp. 23-33, 97 ss., 100-101.

<sup>109</sup> *Ibidem*, p. 99.

<sup>110</sup> K. SCHMID, *Zur Problematik*, cit., p. 51 (*GaSM*, p. 233).

<sup>111</sup> K. SCHMID, *Kloster Hirsau*, cit., p. 113.

stica a carattere territoriale, perlomeno l'ambizione di quegli uomini di rientrare in un determinato contesto sociale.

Con questa calibratissima ricerca Schmid compie un primo realistico passo in direzione di una «Geschlechterkunde» storica della nobiltà, verso cui esorta <sup>112</sup>: massimo merito del libro è proprio quello di distinguere costantemente tra continuità della nobiltà e continuità delle stirpi. Nonostante Enrico IV indichi in Adalbert, conte «de castello Chalawa», il discendente di Erlafrid, quest'ultimo non è assolutamente da intendere anch'egli come conte di Calw; la stirpe dei Calw ha invece inizio proprio con Adalbert, il primo a denominarsi stabilmente dal castello <sup>113</sup>.

### Libri memoriali e prosopografia

È già stato premesso come non si possa comprendere appieno il percorso di ricerca – così coerente e fedele a temi precisi – intrapreso da Schmid, se non si valuta adeguatamente l'importanza che vi ha lo studio dei libri memoriali e anche di altre fonti ad essi in parte assimilabili, quali i necrologi; alcune ulteriori osservazioni che riguardino proprio questa pronunciata caratteristica possono dare meglio ragione di una presentazione, organizzata tematicamente, delle successive proposte di metodo e di contenuto elaborate da Schmid, e soprattutto della loro forte saldatura.

Schmid si forma in un peculiare ambiente di lavoro – da lui in seguito ricreato con ispirazioni simili negli anni trascorsi a Münster <sup>114</sup> – ricco di scambi tra quanti si dedicano alla riscoperta e allo sfruttamento delle fonti memoriali, poiché riconoscono loro uno straordinario potenziale di informazioni e di nuove domande. Sulla scorta dei primi studi e sondaggi avviati dal gruppo di Friburgo lo stesso Tellenbach, nel 1964, afferma con tutta autorevolezza che le ricerche originate da tali fonti non solo producono risultati per quel che concerne la prosopografia, ma consentono di intervenire

<sup>112</sup> K. SCHMID, *Zur Problematik*, cit., p. 57 (*GaSM*, p. 239); *Kloster Hirsau*, cit., p. 93.

<sup>113</sup> *Ibidem*, pp. 122 ss.

<sup>114</sup> Tra il 1965 e il 1973. Nel 1967 Karl Schmid dà vita alla rivista «Frühmittelalterliche Studien» (*Jahrbuch des Instituts für Frühmittelalterforschung der Universität Münster*) insieme a H. Belting, H. Borger, W. Foerste, D. Hoffmann, K.J. Narr: direttore è K. Hauck.

anche nel vivo di questioni che interessano sia la storia locale sia quella del regno e della Chiesa <sup>115</sup>. Oltre alle registrazioni di comunità religiose, di famiglie e gruppi familiari i codici possono infatti contenere iscrizioni di pellegrini, di abitanti – anche di umile estrazione – del territorio in cui sorge il monastero, di partecipanti a sinodi, a patti di preghiera e così via <sup>116</sup>. Le preferenze tematiche di Schmid per quanto riguarda gli spunti offerti dai libri memoriali sono perciò, nella maggior parte dei contributi, frutto di una scelta che nasce dall'incrocio di personali interessi di ricerca con i suggerimenti che le fonti avanzano ora con minore ora con maggiore immediatezza. Schmid, ad esempio, può raccogliere l'implicita provocazione presente in una semplice iscrizione e dimostrare, quasi con virtuosismo, a quali ricchi risultati conduca l'analisi, anche su argomenti che appaiono alquanto marginali rispetto ai temi più caratterizzanti i suoi studi: muovendo dalla menzione dei nomi dell'imperatore Enrico III e del papa Gregorio VI a capo di un patto di preghiera del 1046, Schmid prospetta più sfumati schieramenti e più dettagliati svolgimenti, in confronto a quelli noti attraverso altre indagini, in una precisa fase del movimento per la riforma ecclesiastica <sup>117</sup>.

Va messo in forte evidenza, tuttavia, come Schmid sia in grado di scegliere tra diverse prospettive di studio delle fonti memoriali: egli provvede infatti in prima persona, con la collaborazione di altri colleghi, alla edizione e alla riedizione dei codici; e si tratta di imprese tutt'altro che agevoli, soprattutto se si tiene conto delle cautele e delle competenze paleografiche che richiede la trascrizione di caotici elenchi formati da migliaia di nomi. Simili esemplari edizioni rappresentano strumenti indispensabili per chi voglia procedere a uno sfruttamento sistematico delle fonti memoriali. La stessa predisposizione di apparati introduttivi e di con-

<sup>115</sup> G. TELLENBACH, *Liturgische Gedenkbücher als historische Quellen*, in *Mélanges Eugène Tisserant* (Studi e testi, 235), V/2, Città del Vaticano 1964, pp. 389-399, in particolare p. 394.

<sup>116</sup> Cfr. ad esempio K. SCHMID - J. WOLLASCH, *Societas et Fraternitas*, cit., pp. 13 ss.; K. SCHMID - O.G. OEXLE, *Voraussetzungen und Wirkung des Gebetsbundes von Attigny*, cit.

<sup>117</sup> K. SCHMID, *Heinrich III. und Gregor VI. im Gebetsgedächtnis von Piacenza des Jahres 1046*, in *Verbum et Signum. Beiträge zur mediävistischen Bedeutungsforschung. Studien zu Semantik und Sinntradition im Mittelalter*, II, hrsg. von H. FROMM - W. HARMS - U. RUBERG, München 1975, pp. 79-97 (*GaSM*, pp. 598-619).

sultazione per i libri memoriali e i necrologi diventa condizione perché Schmid definisca con estrema chiarezza – come vedremo – la propria nozione di prosopografia riferita al periodo della «Einnamigkeit»<sup>118</sup>.

In ripetute occasioni Schmid rileva la diversa qualità delle fonti memoriali – che deriverebbe dalla loro esclusiva destinazione liturgica – rispetto a fonti che nascono dall'esigenza di testimoniare rapporti di altro genere. Schmid non formula però giudizi espliciti sull'attendibilità di simili fonti: nei contributi che si propongono di illustrarne caratteri e peculiarità, diverse da libro a libro, l'accento è posto soprattutto sul significato religioso e naturalmente sul fatto che erano i monasteri e le chiese più importanti e prestigiosi i depositari di questa *memoria*<sup>119</sup>. Così, se da un lato Schmid indica la necessità di sviluppare una metodologia di indagine delle fonti memoriali<sup>120</sup>, dall'altro il suo impegno è spesso orientato a ricostruire la genesi e modi e tempi dell'accrescimento dei singoli codici, ma con una prevalenza delle notazioni paleografiche e strutturali<sup>121</sup>. Altri aspetti che ineriscono relazioni e at-

<sup>118</sup> Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 159-160. Le edizioni sono le seguenti: *Liber memorialis von Remiremont*, hrsg. von E. HLAWITSCHKA - K. SCHMID - G. TELLENBACH, München 1970, 1981. (MGH Libri memoriales, I); la produzione memoriale del monastero di Fulda è trascritta in *Die Klostersgemeinschaft von Fulda*, cit.; *Das Verbrüderungsbuch der Abtei Reichenau*, hrsg. von J. AUTENRIETH - D. GEUENICH - K. SCHMID, Hannover 1979 (MGH Libri memoriales et necrologia, nuova serie, I); *Westfälische Gedenkbücher und Nekrologien*, hrsg. von K. SCHMID - J. WOLLASCH (Veröffentlichungen der historischen Kommission für Westfalen), Wiesbaden 1982; *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore/Santa Giulia in Brescia*, hrsg. von A. ANGENENDT - H. BECHER - K. SCHMID, Hannover 1986 (MGH Libri memoriales et necrologia, nuova serie, IV).

<sup>119</sup> Cfr. ad esempio K. SCHMID, *Das liturgische Gebetsdenken in seiner historischen Relevanz am Beispiel der Verbrüderungsbewegung des früheren Mittelalters*, in «Freiburger Diözesan-Archiv», 99, 1979, pp. 20-44 (GaSM, pp. 620-644); K. SCHMID, *Zum Quellenwert der Verbrüderungsbücher von St. Gallen und Reichenau*, in «DA», 41, 1985, 2, pp. 345-389 e gli studi citati alla nota 69.

<sup>120</sup> K. SCHMID, *Zum Quellenwert der Verbrüderungsbücher von St. Gallen und Reichenau*, cit., p. 388.

<sup>121</sup> Cfr. ad esempio K. SCHMID, *Auf dem Weg zur Wiederentdeckung der alten Ordnung des Sankt Galler Verbrüderungsbuchs*, in *Florilegium Sangallense. Festschrift für Johannes Duft zum 65. Geburtstag*, hrsg. von O.P. CLAVADETSCHER - H. MAURER - S. SONDEREGGER, St. Gallen - Sigmaringen 1980, pp. 213-241; K. SCHMID, *Zum Quellenwert der Verbrüderungsbücher von St. Gallen und Reichenau*, cit.

teggiami all'origine delle iscrizioni sembrano invece restare più in ombra e non suscitano in Schmid particolari interrogativi.

È certamente arduo fare ipotesi sulla natura dei rapporti e dei legami che di volta in volta intercorrono tra i compilatori materiali delle iscrizioni e la comunità monastica cui essi appartenevano, da una parte, e la variegata moltitudine di quanti desideravano essere ricordati nelle preghiere e ottenevano poi di comparire nei codici, dall'altra. Ma frequenti sono i casi, ricordati dallo stesso Schmid, in cui un membro del convento provvede alla registrazione dei nomi dei propri parenti<sup>122</sup>; inclusioni ed esclusioni di nomi avvengono presumibilmente anche secondo criteri soggettivi. Per un verso, poi, molte immissioni rientrano in una consapevole ma ordinaria routine: sono i nomi, ad esempio, dei membri di comunità religiose, di pellegrini, di diretti benefattori e Schmid indaga numerosi casi di questo tipo. Del resto, per la loro stessa natura, i codici sono teoricamente aperti senza preclusioni a chiunque sappia esprimere la volontà di avere ricordato il proprio nome, da solo o con quello degli appartenenti al gruppo con cui si identifica in quel particolare momento<sup>123</sup>. Mi sembra tuttavia legittimo chiedersi in quale misura e in quali casi le interazioni tra chi pregava e chi desiderava beneficiare delle preghiere abbiano avuto concreta efficacia nel condizionare forma, frequenza e assetti complessivi delle registrazioni nei libri memoriali.

Per quanto Schmid non affronti in termini generali questo ordine di problemi, egli indaga, tra gli altri, un caso che ben rispecchia gli effetti di interazioni precedenti o concomitanti l'iscrizione e che può essere analizzato proprio perché riguarda la dinastia carolingia, di cui sono noti con una certa sicurezza legami, amicizie e parentele. L'esame di due iscrizioni nel codice di Remiremont, oltre ad aprire nuove prospettive di osservazione dei rapporti che intercorrevano tra i re delle diverse parti in cui era diviso l'impero carolingio, induce Schmid a rilevare una significativa omissione. La badessa del monastero, Theutilde, nel dittico – destinato ad ospitare i nomi dei regnanti – della nuova edizione del libro, appena precedente l'863, fa registrare i nomi di Carlo il Calvo e della moglie Ermentrud al posto di quelli di Lotario II e

<sup>122</sup> Cfr. ad esempio K. SCHMID, *Ueber das Verhältnis von Person und Gemeinschaft im früheren Mittelalter*, in *FS*, 1, 1967, p. 245 (*GaSM*, p. 383).

<sup>123</sup> Cfr. gli studi citati alla nota 69.

della ex concubina ed ora moglie Waldrada, ricordati nei documenti originali utilizzati per compilare il codice definitivo. Le ragioni dell'omissione, o meglio della sostituzione, sono viste da Schmid nell'amicizia che legava la badessa alla madre e alla moglie di Carlo il Calvo; queste, infatti, non avrebbero visto di buon grado il riconoscimento, al posto della sterile e ripudiata Theutberga, di Waldrada quale legittima moglie (e come tale presente in una registrazione dell'inverno 861-862), perché il figlio della ex concubina diventava così erede ufficiale al trono paterno, frustrando le ambizioni di Carlo il Calvo sul «Mittelreich»<sup>124</sup>. Si tratta indubbiamente, in molti casi, di condizionamenti di difficile misurazione: basti pensare, ad esempio, che per valutare in termini di prestigio gli atteggiamenti e le scelte degli *oratores* e di chi chiedeva di essere ricordato, è necessario tener conto anche del fatto che, dopo la registrazione dei nomi del codice, si pregava semplicemente «super Scripta», sui codici che spesso contenevano nomi in numero troppo alto perché potessero essere recitati uno per uno<sup>125</sup>.

### Prosopografia e Gemeinschaft

Prosopografia, per l'alto medioevo, corrisponde spesso alla semplice indentificazione di persone: l'individuazione di personaggi in precedenza sconosciuti o dal profilo incerto è già contributo di estremo valore e in tal senso la capacità indiziaria e l'erudizione di Schmid hanno dato risultati preziosi<sup>126</sup>. Per una prima definizione dell'approccio prosopografico di questo storico, ad esempio, è significativa una ricerca che ha per oggetto la scoperta di due comunità monastiche fondate da Franchi e attive a Gerusalemme tra

<sup>124</sup> K. SCHMID, *Ein karolingischer Königseintrag im Gedenkbuch von Remiremont*, in «FS», 2, 1968, p. 127.

<sup>125</sup> K. SCHMID - O.G. OEXLE, *Voraussetzungen und Wirkung des Gebetsbundes von Attigny*, cit., p. 77.

<sup>126</sup> Cfr. ad esempio *Probleme um den «Grafen Kuno von Oehningen». Ein Beitrag zur Entstehung der welfischen Hausüberlieferung und zu den Anfängen der staufischen Territorialpolitik im Bodensegebiet*, in *Dorf und Stift Oehningen*, hrsg. von H. BERNER, Singen/Hohentwiel 1966, pp. 43-94 (*GaSM*, pp. 127-179); «Eberhardus comes de Potamo». *Erwägungen über das Zueinander von Pfalzort, Kirche und Adelherrschaft*, in *Bodman. Dorf, Kaiserpfalz, Adel*, Sigmaringen 1977, pp. 317-344; *Zum Stifterbild im Liller Evangelistar des 11. Jahrhunderts*, in «FS», 16, 1982, pp. 143-160.

il secolo VIII e il IX; scoperta importante di per sé, ma soprattutto perché consente di delineare un contesto di rapporti religiosi e poi commerciali e politici – tra Aquisgrana, la città santa e addirittura Bagdad – sulla cui base si possono meglio misurare le ambizioni di Carlomagno <sup>127</sup>. L'attenzione prosopografica di Schmid, infatti, non è certo rivolta alla mera costruzione di ritratti e biografie e l'acquisizione di nuove informazioni su singoli personaggi è sempre organizzata attorno a temi precisi.

Nella peculiare nozione di prosopografia sviluppata da Schmid è presente soprattutto, con toni assai marcati, l'idea di comunità (*Gemeinschaft*): l'accento non è tanto sui singoli individui, quanto piuttosto sugli individui e la loro comunità di appartenenza <sup>128</sup>. Si tratta dunque di qualcosa di diverso e di più preciso che non la sola osservazione del complesso contesto sociale in cui vive l'individuo. Schmid tuttavia non traccia un esatto confine tra gli organismi che definisce «Personengruppen» e quelli a cui riconosce lo status di comunità <sup>129</sup>: l'enfasi è comunque, in primo luogo, su quanti hanno modo di presentarsi assieme in una qualche formazione. Schmid giunge a questa elaborazione muovendo da due diversi ordini di considerazioni, strettamente legate fra loro. Da un lato vi è la valutazione dell'attività svolta dal gruppo di Friburgo nei primi anni della sua esistenza; esso, come è noto, si era posto l'obiettivo di dar vita a una prosopografia delle «Führungsschichten» che costituiscono lo stato dei Carolingi, orientata sugli individui più importanti e influenti sia come personalità storiche sia come gruppo. Il lavoro, che ha cercato di utilizzare tutta la documentazione disponibile per il territorio a cui era circoscritta l'indagine, ha dimostrato che quanti paiono membri del ceto dominante si contraddistinguono in primo luogo per il fatto di muoversi in un campo di azione non limitato a una sola regione e che questi «strati di persone», inoltre, non sono facilmente ricono-

<sup>127</sup> *Aachen und Jerusalem. Ein Beitrag zur historischen Personenforschung der Karolingerzeit*, in *Das Einhardkreuz. Vorträge und Studien der Münsteraner Diskussion zum arcus Einhardi*, hrsg. von K. HAUCK (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, phil.-hist. Klasse, 3. F., 87) pp. 122-142 (*GaSM*, pp. 106-142).

<sup>128</sup> K. SCHMID, *Ueber das Verhältnis von Person und Gemeinschaft*, cit.; *Programmatishes zur Erforschung der mittelalterlichen Personen und Personengruppen*, in *FS*, 8, 1974, pp. 116-130 (*GaSM*, pp. 3-17).

<sup>129</sup> Una certa ambiguità è presente soprattutto in *ibidem*.

scibili e delimitabili: Schmid ha dovuto prendere atto della difficoltà di trovare criteri ordinatori<sup>130</sup>. Dall'altro lato Schmid tratta più precisi problemi connessi alla «Personenidentifizierung» nell'alto medioevo e originati dalla frequente impossibilità di distinguere tra persone recanti lo stesso nome e attive nello stesso periodo: nelle fonti esse non sono sufficientemente caratterizzate come individualità, in primo luogo per il fatto di recare solo il nome proprio<sup>131</sup>.

L'osservazione dei criteri di attribuzione dei nomi guida Schmid verso una soluzione; il nome dato al bambino riflette il contesto di relazioni in cui egli nasce e i nomi delle persone rimandano ai raggruppamenti parentali, le *Sippen*, in cui dominano quegli specifici appellativi. Schmid constata allora ciò che considera di fondamentale importanza per la prosecuzione di ricerche prosopografiche: la maggior parte delle testimonianze altomedievali sulle persone lasciano emergere le comunità naturali – famiglia, *Sippe* e stirpe<sup>132</sup> – più distintamente dei singoli individui.

Diventerebbe così comprensibile il fallimento dei tentativi volti a costruire prosopografie per il periodo della «Einnamigkeit» che non affrontino contemporaneamente la «Sippenforschung».

La particolarità del «nome unico» altomedievale – nome e cognome allo stesso tempo – pone infatti con forza la questione del rapporto individuo/comunità, e la spiegazione che Schmid fornisce a questo proposito è di estremo interesse tra le considerazioni che sviluppa sul tema della posizione e della valutazione riservate all'individuo nella società medievale: il legame della persona con la comunità della famiglia e della *Sippe* è così stretto che trova

<sup>130</sup> K. SCHMID, *Arbeitsbericht zum Projekt 'Personen und Gemeinschaften' im Sonderforschungsbericht 7: 'Mittelalterforschung'*, in «FS», 7, 1973, pp. 378 ss.; *Programmatisches zur Erforschung der mittelalterlichen Personen und Personengruppen*, cit., pp. 118 ss. (*GaSM*, pp. 5 ss.).

<sup>131</sup> K. SCHMID, *Ueber das Verhältnis von Person und Gemeinschaft*, cit., p. 233 (*GaSM*, p. 371) e quale ricerca monografica *Bischof Wikterp in Epfach. Eine Studie über Bischof und Bischofssitz im 8. Jahrhundert*, in *Studien zu Abodiacum Epfach*, hrsg. von J. WERNER (Münchener Beiträge für Vor- und Frühgeschichte, 7), München 1964, pp. 93-134 (*GaSM*, pp. 18-58).

<sup>132</sup> K. SCHMID, *Ueber das Verhältnis von Person und Gemeinschaft*, cit., p. 234 (*GaSM*, p. 372).

espressione appunto nell'attribuzione di identici nomi <sup>133</sup>.

I libri memoriali, che a partire dal secolo IX raccolgono uno sterminato numero di iscrizioni di gruppi familiari, costituiscono le fonti che suggeriscono e permettono di verificare nel più concreto dei modi un approccio che tenga presenti sia i singoli sia le loro comunità: lo studio di questi codici liturgici, trascurato da una prosopografia orientata in senso politico-istituzionale, permetterebbe in particolare di mettere in discussione atteggiamenti storiografici che usano una terminologia e pongono domande – a proposito di ceti e personalità, ad esempio – influenzate da concetti moderni <sup>134</sup>.

La proposta di affrontare la prosopografia come ricerca sui gruppi di persone non deve essere considerata, secondo lo storico tedesco, sminuzione o addirittura disprezzo della persona e della personalità. Si apre invece una nuova e importante possibilità di apprendere in quale misura gli uomini del medioevo appaiono legati alle comunità di vita che li sostengono e di capire in tal modo attraverso che cosa la persona assuma un suo profilo nel gruppo di persone e giunga ad agire in senso storico, con ciò superando la rappresentanza di un gruppo <sup>135</sup>.

Schmid non nega dunque i caratteri peculiari di ciascun individuo, ma mentre evidenzia come le persone si presentino in maniera più chiara in quanto detentrici di uffici, appartenenti a un ordine, a una corporazione o in quanto membri di una qualsiasi comunità, indica anzi come siano queste funzioni e queste comunità a consentire la vita del singolo: «die Person erscheint in starker Abhängigkeit von den sie tragenden Mächten» <sup>136</sup> e «seine Individualität tendiert zur Bindung» <sup>137</sup>.

<sup>133</sup> *Ibidem*.

<sup>134</sup> K. SCHMID, *Arbeitsbericht zum Projekt 'Personen und Gemeinschaft'*, cit., pp. 379-380.

<sup>135</sup> K. SCHMID, *Programmatisches zur Erforschung der mittelalterlichen Personen und Personengruppen*, cit., pp. 129-130 (*GaSM*, pp. 16-17).

<sup>136</sup> K. SCHMID, *Ueber das Verhältnis von Person und Gemeinschaft*, cit., p. 239 (*GaSM*, p. 377).

<sup>137</sup> K. SCHMID, *Programmatisches zur Erforschung der mittelalterlichen Personen und Personengruppen*, cit., p. 118 (*GaSM*, p. 5). K.F. WERNER si è espresso criticamente a proposito dell'accentuazione del tema della comunità caratteristica di

Tale individualità, infatti, non sarebbe stata assoluta, perché vi poneva limiti il complesso di relazioni senza cui essa non sarebbe potuta emergere; al contrario, ogni rafforzamento della consapevolezza individuale che tendesse ad assolutizzarsi doveva conseguentemente indebolire l'intensità di quel complesso di relazioni<sup>138</sup>.

Negli interventi programmatici che Schmid attua sia per precisare la propria nozione di prosopografia, sia per fornire indicazioni sui criteri di edizione e modi di sfruttamento delle fonti memoriali<sup>139</sup>, il concetto di comunità, proposto come categoria interpretativa privilegiata, è applicato a situazioni assai eterogenee: può trattarsi di collettività riconoscibili facilmente, quali monasteri e *Sippen* nobili, a cui è attribuito lo status di «Kerne im frühmittelalterlichen Sozialgefüge»<sup>140</sup>.

Ma comunità sono anche tutte quelle che si creano nel segno della preghiera e che si individuano all'analisi dei libri memoriali; da un

Schmid: «j' aimerais éviter l'impression sans nuances d'un monde dominé d'une façon presque mystique par l'idée de la Gemeinschaft, de la communauté dominant l'individue, qu'elle soit celle du monastère, du chapitre ou de la famille»: *Liens de parenté et noms de personne. Un problème historique et méthodologique*, in *Famille e parenté dans l'occident médiéval*, cit., p. 32. Werner si riferisce in particolare a due contributi di Schmid: quello in collaborazione con J. WOLLASCH, *Die Gemeinschaft der Lebenden und Verstorbenen in Zeugnissen des Mittelalters*, in «FS», 1, 1967, pp. 365-405 e *Programmatisches zur Erforschung der mittelalterlichen Personen und Personengruppen*, cit.

<sup>138</sup> K. SCHMID, *Ueber des Verhältnis von Person und Gemeinschaft*, cit., p. 240 (GaSM, p. 378).

<sup>139</sup> Cfr. ad esempio K. SCHMID, *Die Mönchsgemeinschaft von Fulda als sozialgeschichtliches Problem*, in «FS», 4, 1970, pp. 173-200; *Wege zur Erschließung des Verbrüderungsbuches*, in *Das Verbrüderungsbuch der Abtei Reichenau*, cit., pp. LX-CI; *Arbeitsbericht zum Projekt 'Personen und Gemeinschaften'*, cit. Nel primo degli articoli citati, alle pp. 198-200, Schmid segnala alcune differenze nei criteri che presiedono alla raccolta e alla organizzazione dei dati del materiale prosopografico tra i gruppi di lavoro di Friburgo e Münster e i progetti, coordinati da K.F. Werner e volti a una *Prosopografia Regnorum Orbis Latini* (Prol) condotti nell'ambito delle attività del «Deutsches Historisches Institut» di Parigi (su cui si vedano in «Francia» i rendiconti annuali a cura dello stesso Werner).

<sup>140</sup> K. SCHMID, *Ueber das Verhältnis von Person und Gemeinschaft*, cit., p. 248 (GaSM, p. 366).

patto di preghiera tra due enti religiosi <sup>141</sup> a quello amplissimo stretto nel 762 ad Attigny tra quarantaquattro vescovi e abati <sup>142</sup>, fino alla comunità dei vivi e dei morti che si rispecchia nell'intero codice di Reichenau, il più monumentale documento scritto che testimoni la coesione raggiunta nel regno franco tra chiesa e monachesimo, re e nobiltà <sup>143</sup>. La spiegazione delle motivazioni, dei meccanismi e dei funzionamenti di simili comunità è perciò di volta in volta affidato alla ricerca; Schmid tuttavia ribadisce fortemente lo spirito di solidarietà e di unità che sottosta alle iscrizioni nei libri memoriali e che ispirerebbe la condotta dei raggruppamenti nobiliari e delle istituzioni monastiche, mentre non si sofferma sulla eventualità che le comunità possano anche rivelarsi sede di tensioni e conflitti e che un comportamento coeso possa essere risultato della perdita o quantomeno di una qualche emarginazione di alcuni membri. Non diversamente, l'enfasi posta sull'idea di comunità, quando Schmid indaga famiglie vescovili e «Bischofssippen» soprattutto dei secoli alti del medioevo, se valorizza al massimo sia la consapevolezza e la coesione del gruppo parentale, sia la capacità di garantire una sequenza zionipote per una o più sedi, tiene meno conto, e dà in un certo senso per scontato, che quelli trasmessi erano robusti mezzi di radicamento; oltre ai monasteri familiari – che egli indaga – deputati a consentire una maggiore continuità <sup>144</sup>, anche possedimenti, clientele e poteri non meno forti per la loro ambigua natura, che riguardavano tanto la sfera ecclesiastica quanto quella laica. La stessa scelta tra la cerchia parentale di un successore nella sede vescovile e nella gestione di beni e relazioni non avveniva probabilmente in maniera indolore, anche quando le fonti non lo testimoniano con una certa evidenza.

<sup>141</sup> Cfr. *Bemerkungen zum Konstanzer Klerus der Karolingerzeit. Mit einem Hinweis auf religiöse Bruderschaften in seinem Umkreis*, in *Freiburger Diözesan-Archiv*, 100, 1980, pp. 26-58.

<sup>142</sup> K. SCHMID - O.G. OEXLE, *Voraussetzungen und Wirkung des Gebetsbundes von Attigny*, cit.

<sup>143</sup> K. SCHMID - J. WOLLASCH, *Die Gemeinschaft der Lebenden und Verstorbenen*, cit., p. 388.

<sup>144</sup> Cfr. ad esempio *Die 'Liudgeriden'. Erscheinung und Problematik einer Adelsfamilie*, in *Geschichtsschreibung und geistiges Leben im Mittelalter. Festschrift für Heinz Löwe zum 65. Geburtstag*, hrsg. von K. HAUCK - H. MORDEK, Köln-Wien 1978, pp. 71-101 (*GaSM*, pp. 305-335).

Il ricorso alla categoria della comunità nello studio dei rapporti tra re e ceto dirigente dimostra una positiva concretezza: Schmid indica infatti come la discussione su questo tema possa liberarsi dalle astrazioni quando la si conduca nei termini, più adeguati alla realtà altomedievale, del confronto tra «Königsgeschlecht» (o «Königssippe») e «Adelgeschlechter» (o «Adelssippen») <sup>145</sup>. Si riprenderà in seguito la valutazione del significato di questa indicazione, formulata in base a un bilancio dei risultati conseguiti dal «freiburger Arbeitskreis»: è però importante sottolineare come la proposta suggerisca una lettura dei rapporti interni alla «das Reich tragende Gesellschaftsschicht» <sup>146</sup> in cui il piano dei rapporti personali e quello dei rapporti istituzionali sono inestricabilmente legati.

Il concetto di comunità si rivela particolarmente prezioso quando consente di intervenire da posizioni ideologicamente non precostituite nel dibattito, che impegna soprattutto la medievistica di lingua tedesca, sul ruolo svolto dai ceppi etnici (*Stämme*) altomedievali nella formazione di nuovi popoli e sul ruolo riconosciuto alla nobiltà quale ceto portante di quelle più vaste comunità. Da un lato, secondo Schmid, la nobiltà non si è manifestata in quanto tale nella forma delle comunità rappresentate da popoli e ceppi, benché essa, tra queste comunità a lei sovraordinate, abbia espresso la più forte consapevolezza; dall'altro la nobiltà non andrebbe intesa né in quanto entità, né nei suoi singoli esponenti, perché essa si realizza come stirpe nobile, vale a dire nella comunità delle famiglie e delle *Sippen* nobili <sup>147</sup>. Schmid invita dunque a praticare non solo la prosopografia, ma anche la «Stammesforschung» e la «Volksforschung» attraverso una considerazione delle comunità che determinano la struttura sociale <sup>148</sup>.

Egli stesso, grazie soprattutto all'analisi dei libri memoriali, dà ripetute prove delle nuove possibilità di osservare in modo più ravvicinato flussi di uomini e avvii di processi di integrazione tra le diverse etnie, spesso con la importante mediazione delle istitu-

<sup>145</sup> K. SCHMID, *Arbeitsbericht zum Projekt 'Personen und Gemeinschaften'*, cit., p. 380.

<sup>146</sup> K. SCHMID, *Zur Problematik*, cit., p. 236.

<sup>147</sup> K. SCHMID, *Ueber das Verhältnis von Person und Gemeinschaft*, cit., p. 386.

<sup>148</sup> *Ibidem*, p. 387.

zioni ecclesiastiche. L'indagine avviata intorno alla figura del vescovo Wikterp in Epfach, appartenente a una *Sippe* nobile caratterizzata in senso vescovile, ad esempio, porta alla luce un movimento di molti suoi membri – attivi in numerose sedi nel secolo VIII – non solo dalla Francia verso Alemannia e Baviera, ma anche da est verso ovest, innescato forse addirittura in un periodo precedente, con la penetrazione o l'immissione di dignitari laici ed ecclesiastici di origine bavarese in territori più occidentali<sup>149</sup>. I rapporti tra Franchi e Sassoni, soprattutto, possono essere ripensati da una più articolata prospettiva partendo dalle iscrizioni di *Sippen* e gruppi nobili sassoni che compaiono in gran numero nei codici dei monasteri regi del territorio circostante il lago di Costanza: esse sono, ben più che solo testimonianza di spedizioni militari e di pellegrinaggi religiosi che transitano per i passi di quella fascia alpina, segno del costituirsi di una rete di relazioni e contatti tra Sassoni, Alemanni e Franchi già in pieno sviluppo durante il regno di Enrico I<sup>150</sup>.

Le comunità di preghiera, sia nelle forme più grandiose – quali i patti stretti ad Attigny e a Dilgonfing nel secolo VIII<sup>151</sup> – sia in quella permanente «Verbrüderungsbewegung» che aveva esito nelle iscrizioni nei codici alemanni di gruppi di persone – unite da un sentimento religioso, di amicizia e da legami di sangue – residenti in Francia, Sassonia o Italia, vanno allora valutate per il potenziale di integrazione, certo non solo religioso, che esse attivano<sup>152</sup>; e assumono poi una speciale importanza, soprattutto dal punto di vista politico, quando nascano fra gruppi di persone residenti ciascuno nei regni ormai separati, riconosciuti agli eredi ca-

<sup>149</sup> K. SCHMID, *Bischof Wikterp in Epfach*, cit., pp. 128 ss. (*GaSM*, pp. 47 ss.).

<sup>150</sup> *Wer waren die 'fratres' von Halberstadt aus der Zeit König Heinrichs I.? Unerforschte Quellen aus quellenarmer Zeit (II)*, in *Festschrift für Berent Schweineköper zu seinem siebzigsten Geburtstag*, hrsg. von H. MAURER - H. PATZE, Sigmaringen 1982, pp. 127-140, in particolare p. 135, in cui Schmid corregge parzialmente le prime valutazioni espresse in *Neue Quellen zum Verständnis des Adels im 10. Jahrhundert*, in *ZGO*, 108, 1960, pp. 185-232 (pubblicato in parte in *Königswahl und Thronfolge in ottonisch-frühdeutscher Zeit*, hrsg. von E. HLAWITSCHKA [Wege der Forschung, 178], Darmstadt 1971, pp. 389-416).

<sup>151</sup> K. SCHMID - O.G. OEXLE, *Voraussetzungen und Wirkung des Gebetsbundes von Attigny*, cit.

<sup>152</sup> *Ibidem*, pp. 94-95.

rolingi dal trattato di Verdun <sup>153</sup>.

I concreti apporti prodotti da un simile orientamento prosopografico, così caratterizzato dall'accentuazione del tema della comunità, sono dunque indiscutibili, pur se l'enfasi su questa categoria interpretativa, utilizzata prevalentemente per misurare i risultati ispirati alla coesione, sembra talvolta deprimere la ricchezza di opzioni possibili per l'individuo pur se nell'ambito familiare. E non diversamente, una simile accentuazione tende a privilegiare le interazioni che avvengono all'interno della struttura comunitaria, mentre sembra presentare configurazioni sociali in cui sono difficilmente focalizzabili le mutevoli rilevanze e gerarchie interne. La pratica prosopografica di Schmid, ciò nonostante, ha l'enorme merito di proporre con piena consapevolezza un ripensamento dei modi della storia politico-sociale <sup>154</sup>, in particolare laddove lo storico deve porre a confronto i comportamenti delle comunità oggetto di analisi con le dinamiche di altri gruppi e situarli poi in più ampie strategie.

È emblematica di un richiamo continuo alla concretezza della ricerca la prudenza stessa con cui Schmid da un lato usa l'etichetta della storia sociale – concetto «stark strapaziert» <sup>155</sup> – solo nel contesto di ben circostanziate analisi: *Die Mönchsgemeinschaft von Fulda als sozialgeschichtliches Problem* <sup>156</sup> ad esempio; mentre dall'altro, quando deve precisare la propria proposta tematica e metodologica, preferisce intitolare l'intervento *Programmatisches zur Erforschung der mittelalterlichen Personen und Personengruppen* <sup>157</sup>. A questo atteggiamento, come si è anticipato, è strettamente connesso l'impegno volto a creare condizioni ottimali per la ricerca: impegno non solo nell'edizione delle fonti memoriali,

<sup>153</sup> Un suggerimento a indagare i libri memoriali anche in questo senso in K. SCHMID, *Religiöses und sippengebundenes Gemeinschaftsbewußtsein in frühmittelalterlichen Gedenkbüchleinträgen*, in *Freiburger Diözesan-Archiv*, 99, 1979, p. 55 e n. (*GaSM*, p. 571 e n.).

<sup>154</sup> Ad esempio in K. SCHMID, *Ueber das Verhältnis*, cit.

<sup>155</sup> K. SCHMID, *Programmatisches zur Erforschung der mittelalterlichen Personen und Personengruppen*, cit., pp. 116-117 (*GaSM*, pp. 3-4) e anche *Arbeitsbericht zum Projekt 'Personen und Gemeinschaft'*, cit., p. 377.

<sup>156</sup> Cfr. nota 139.

<sup>157</sup> Cfr. nota 128.

ma anche nel lavoro interdisciplinare – sul terreno della onomastica in particolare <sup>158</sup> – e di aggiornamento rispetto alle risorse offerte dalla computerizzazione dei dati <sup>159</sup>. Meritano perciò la massima attenzione anche quei contributi, meno gratificanti alla lettura, in cui Schmid sottolinea, ad esempio, la necessità di distinguere tra la compilazione di indici delle persone e quella di nomi di persona e l'utilità di elaborare «Registervergleiche» <sup>160</sup>.

### Autocoscienza nobiliare

L'interesse prosopografico rivolto alla comunità, tuttavia, non potrebbe raggiungere risultati di tale efficacia se non fosse condizionato dalla peculiare considerazione di un aspetto che si ritrova in quasi tutti gli articoli di Schmid, quello dell'autocoscienza nobiliare. L'assetto e la mole stessa dei libri memoriali, fonti da cui lo storico riceve i più forti impulsi alla ricerca, si spiegano appunto sulla base di quell'ininterrotto flusso di registrazioni, promosse soprattutto da famiglie e *Sippen* nobili, ed espressione della loro consapevolezza in quanto comunità di persone; e si è già visto che, fin dai primi contributi, Schmid individua nell'auto-coscienza il criterio per riconoscere come stirpe una successione di famiglie. La condizione perché possa svilupparsi consapevolezza – l'enunciato è semplice ma non per questo scontato o meno necessario – è che sia trasmesso per via ereditaria un patrimonio costituito da possesso, potere e antenati illustri <sup>161</sup>. Il tema dell'autocoscienza è assunto poi non solo a ulteriore chiave di lettura per processi di maggiore portata, ripercorsi muovendo dal sistematico

<sup>158</sup> Cfr. ad esempio K. SCHMID, *Personenforschung und Namensforschung am Beispiel der Klostersgemeinschaft von Fulda*, in «FS», 5, 1971, pp. 235-260 e K. SCHMID - D. GUENICH - J. WOLLASCH, *Auf dem Weg zu einem neuen Personennamenbuch des Mittelalters*, in «Onoma», 21, 1977, 1-2, pp. 355-383 (Kongressberichte Bern 1975).

<sup>159</sup> Cfr. ad esempio K. SCHMID, *Arbeitsbericht zum Projekt 'Person und Gemeinschaft'* cit. e *Zum interdisziplinären Ansatz, zur Durchführung und zum Anliegen des Fulda Projekts*, in *Die Klostersgemeinschaft von Fulda*, cit., pp. 11-36.

<sup>160</sup> K. SCHMID, *Die Mönchsgemeinschaft von Fulda*, cit. e *Auf dem Weg zu einem neuen Personennamenbuch*, cit.

<sup>161</sup> K. SCHMID, *Adel und Reform in Schwaben*, in *Investiturstreit und Reichsverfassung*, hrsg. von J. FLECKENSTEIN (Vorträge und Forschungen, 17), Sigmaringen 1973, pp. 303-304 (*GasM*, pp. 344-345).

accertamento della condotta e della strategia della comunità che vi partecipano; esso si precisa sempre più come nuovo e specifico territorio di indagine, di cui Schmid e un gruppo di storici a lui vicini <sup>162</sup> definiscono progressivamente ambiti particolari e metodi di approccio.

La ripresa del tema dell'autocoscienza nobiliare <sup>163</sup> – tra le proposte di Schmid quella che per la sua natura più si presta ad essere esportata in contesti politici e regionali differenti – avviene dunque anche attraverso l'indicazione delle fonti che di volta in volta si rivelano più appropriate. Non si tratta, a questo proposito, di una certa prevalenza delle iscrizioni nei libri memoriali: lo storico tedesco si rivolge infatti dapprima, in contributi di carattere monografico, alle stirpi più importanti del prolifico territorio alemanno-svevo, che sono in grado di produrre, grazie alla loro maggior consapevolezza, fonti più compiutamente celebrative della propria storia <sup>164</sup>. L'attenzione costante di Schmid per le manifestazioni della nobiltà più alta si sposa allora a una speciale sensibilità per simili fonti narrative, «Selbstzeugnisse» di una stirpe <sup>165</sup>.

Nel condurre una esemplare analisi sui Welfen, la stirpe più potente del regno degli Staufer, Schmid esplicita con estrema chiarezza la sua posizione riguardo al tema della autocoscienza e delle fonti in cui essa può esprimersi; egli propone anzi di leggere la volontà guelfa di porsi in alternativa alla dinastia regnante sotto il particolare profilo dell'acquisizione di una vivissima consapevolezza, che si traduce appunto nella produzione di storie e crona-

<sup>162</sup> In particolare G. Althoff, O.G. Oexle e J. Wollasch.

<sup>163</sup> Di autocoscienza si è occupato H.-W. KLEWITZ, ad esempio in *Namengebung und Sippenbewußtsein in den deutschen Königsfamilien des 10. bis 12. Jahrhunderts*, in *Archiv für Urkundenforschung*, 18, 1944, pp. 23-37 (ora in *Ausgewählte Aufsätze zur Kirchen- und Geistesgeschichte des Mittelalters*, Aalen 1971, pp. 89-103).

<sup>164</sup> K. SCHMID, *Welfisches Selbstverständnis*, in *Adel und Kirche*. Gerd Tellenbach zum 65. Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern, hrsg. von J. FLECKENSTEIN - K. SCHMID, Freiburg-Basel-Wien 1968, pp. 389-416 (*GasM*, pp. 424-453); K. SCHMID, 'De regia stirpe Waiblingensium'. *Bemerkungen zum Selbstverständnis der Staufer*, in *ZGO*, 124, 1976, pp. 63-73 (*GasM*, pp. 454-466). Si veda anche K. SCHMID, *Zur Entstehung und Erforschung von Geschlechterbewußtsein*, in *Staufer-Welfen-Zähringer. Ihr Selbstverständnis und seine Ausdrucksformen* (con contributi di G. Althoff, O.G. Oexle e H. Schwarzmaier), in *ZGO*, 134, 1986, pp. 21-32.

<sup>165</sup> *Ibidem*, p. 32.

che. Una stirpe, secondo Schmid, può riconoscere la propria storicità solo quando i suoi membri sono consapevoli attraverso le generazioni del fatto di appartenere a uno stesso corpo familiare e di avere una comune origine: su tale sentimento si basa la tradizione – nella sua forma orale, scritta o figurativa – di una famiglia o casa nobile <sup>166</sup>. Qui dunque Schmid sottolinea una necessaria priorità della continuità genealogica, mentre meno valorizzata è la qualità dei poteri connessi a tale ininterrotta presenza nobiliare <sup>167</sup>. La trasmissione orale della tradizione familiare renderebbe quel racconto passibile di continue trasformazioni che rispecchiano i livelli di coscienza raggiunti: essa è tipica dello stadio iniziale nella storia di una stirpe ed è centrata intorno agli avi che si sono segnalati per speciali imprese. La fissazione per iscritto della tradizione di una stirpe nella forma di specifica «Hausüberlieferung» rappresenta invece un processo di maturazione di consapevolezza che contribuisce sensibilmente alla «Objektivierung» di una stirpe. «Geschlechter mit einer schriftlich fixierten Hausüberlieferung sind zu festen Grössen über die Zeit hinweg geworden» <sup>168</sup>.

Seguendo questa interpretazione, è messo in evidenza come le redazioni scritte della tradizione guelfa, databili nella prima metà del secolo XII, attualizzino un passato distante ma ancora noto grazie ai racconti orali. Esse tacciono sui periodi in cui membri della stirpe godono di uno stretto rapporto con i Carolingi e rievocano solo eventi e comportamenti funzionali alla nuova fase della storia familiare, caratterizzata dalle ambizioni al trono che animano Enrico il Nero. Quest'ultimo, negli anni precedenti la prima fissazione scritta di una tradizione familiare, compie altri passi che contribuiscono a una «Objektivierung» della consapevolezza guelfa, e infatti fa costruire una chiesa sulla tomba dell'antenato cui era attribuita maggiore volontà di autonomia rispetto al suo re e manifesta uno speciale orgoglio verso i suoi discendenti in occasione della canonizzazione di un vescovo con cui rivendica la parentela <sup>169</sup>. Un simile «Welfenstolz» sarebbe stato all'origine della

<sup>166</sup> K. SCHMID, *Welfisches Selbstverständnis*, cit., pp. 397-398 (*GaSM*, pp. 434-435).

<sup>167</sup> Cfr. G. TABACCO, *La connessione tra potere e possesso nel regno franco e nel regno longobardo*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII* (XX Settimana del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1972), Spoleto 1973, I, pp. 133-168.

<sup>168</sup> K. SCHMID, *Welfisches Selbstverständnis*, cit., p. 398 (*GaSM*, p. 435).

<sup>169</sup> *Ibidem*, pp. 392 ss., 397 ss. (*GaSM*, pp. 426 ss., 434 ss.).

rivendicazione del potere supremo da parte dei Welfen e quindi del contrasto con gli Staufer<sup>170</sup>. Sia il livello di questa famosa rivendicazione, sia la peculiare prospettiva adottata, rendono forse meno importante l'accertamento sistematico sulla natura dei poteri che i Welfen man mano consolidano e che alimentano quella pronunciata consapevolezza. Accanto a una continuità delle persone, Schmid tiene a sottolineare una continuità del potere e soprattutto la svolta che avviene con la creazione all'inizio del secolo X di uno «Herrschaftsmittelpunkt», costituito da sede-castello, monastero e tomba di famiglia<sup>171</sup>. Questa fase corrisponderebbe infatti, nelle interpretazioni di Schmid, a un primo e tangibile distacco dalla dipendenza dal re, il tema principale, del resto, che ispira la tradizione guelfa.

Pur manifestando una maggiore propensione per lo studio della nobiltà più eminente, Schmid si rivolge anche allo studio di una stirpe storicamente minore rispetto a quelle che si offrono più favorevolmente all'indagine sotto il profilo della autocoscienza. L'attenzione dedicata agli Zähringer, stirpe dall'esistenza breve, attiva in Svezia e in Burgundia nel secolo XI e agli inizi del XIII, diventa perciò occasione per fare il punto – in mancanza di testi storiografici e rappresentazioni iconografiche coevi, appositamente commissionati – sulle testimonianze indirette della consapevolezza familiare e che vanno ricercate nella documentazione, soprattutto di genere memoriale, prodotta dal monastero di famiglia: nelle persone e nelle istituzioni, cioè, che per incarico degli Zähringer hanno agito, scritto, edificato, cantato e pregato<sup>172</sup>. Segni indiretti che riflettono l'autocoscienza della stirpe sono, ad esempio, la preoccupazione manifestata dai monaci di St. Peter di far ricadere i benefici delle proprie preghiere anche su quegli Zähringer che non siano sepolti nella chiesa di famiglia; la presenza di personaggi di estremo spicco nella lista dei benefattori del monastero; le relazioni intrattenute da St. Peter con altre istituzioni ecclesiastiche<sup>173</sup>. Nell'intimo collegamento tra «Stammsitz» e cenobio di famiglia, preposti a offrirsi vicendevolmente nel pe-

<sup>170</sup> *Ibidem*, p. 379 (*GaSM*, p. 424) e *passim*.

<sup>171</sup> *Ibidem*, pp. 403 ss. (*GaSM*, pp. 440 ss.).

<sup>172</sup> K. SCHMID, *Aspekte der Zähringerforschung*, in «ZGO», 131, 1983, pp. 225-252, in particolare p. 234.

<sup>173</sup> *Ibidem*, pp. 234 ss.

ricolo la difesa materiale e la protezione costituita dalla preghiera, Schmid indica un ampio e articolato campo da esplorare per la comprensione della autocoscienza familiare <sup>174</sup>.

Come la nobiltà più alta sia in grado di lasciare maggiore copia di testimonianza della consapevolezza familiare è un dato riscontrato da Schmid anche per fonti peculiari quali i libri memoriali e, trattando di una *Sippe* nobile che accoglie molti religiosi di rango dell'età ottoniana, egli afferma decisamente: «je vornehmer der Adel war, desto stärker trat das Familien- und Sippenbewußtsein in Erscheinung», e quanto più prestigiosa era la condizione dei dignitari ecclesiastici, tanto più frequenti erano le iscrizioni dei membri delle loro famiglie accanto a quelle dei confratelli del monastero e della chiesa vescovile <sup>175</sup>. La produzione documentaria, notevole per ricchezza ed eterogeneità, alimentata dai Salier nella preoccupazione di essere ricordati durante le celebrazioni liturgiche, può allora venire indagata da Schmid a contributo per la comprensione della consapevolezza maturata da questa stirpe regia <sup>176</sup>. L'analisi della cura dei Salier per la propria *memoria*, che appare un vero sentimento distintivo della dinastia, offre spunti, ad esempio, per porsi il problema di come muti, sotto quel profilo, il comportamento di una stirpe nobile quando assume la guida del regno; oppure per osservare il rapporto privilegiato della stirpe con un ente ecclesiastico rispetto alla pluralità di fondazioni cui è affidato il compito della preghiera; oppure ancora per comprendere i criteri di inclusione di antenati e parenti fra coloro per cui si vogliono destinate le celebrazioni <sup>177</sup>. Ma soprattutto può divenire pretesto per Schmid – benché lo studio di questo genere di relazioni non sia tra i suoi interessi più forti – di cogliere i Salier sia nel vivo dei legami con *milites* e *fideles* del loro seguito, che compaiono accanto a loro nelle registrazioni dei libri memoriali, sia

<sup>174</sup> *Ibidem* e K. SCHMID, *Zur Entstehung und Erforschung von Geschlechterbewußtsein*, cit., in particolare pp. 30-31.

<sup>175</sup> K. SCHMID, *Religiöses und sippengebundenes Gemeinschaftsbewußtsein*, cit., p. 62 (*GaSM*, p. 578).

<sup>176</sup> K. SCHMID, *Die Sorge der Salier um ihre Memoria. Zeugnisse, Erwägungen und Fragen*, in *Memoria. Der geschichtliche Zeugniswert des liturgischen Gedenkens im Mittelalter*, hrsg. von K. SCHMID - J. WOLLASCH (Münstersche Mittelalter-Schriften, 48), München 1984, pp. 666-726.

<sup>177</sup> *Ibidem*, pp. 681 ss., 699 ss., 717 e *passim*.

nell'atteggiamento verso i poveri e verso gli abitanti di Spira – sede del duomo che ospita la tomba della stirpe – coinvolti nella preghiera per i signori <sup>178</sup>: con coloro, insomma, che contribuiscono a creare e condizionare l'immagine di sé che i dinasti esprimono.

L'interesse che suscita il modo di Schmid di valutare i comportamenti e le strategie di gruppi e persone in base alla consapevolezza acquisita è particolarmente acceso per quanto riguarda una prospettiva degli sviluppi nobiliari tutt'altro che marginale, quella dell'onomastica e del modo di denominarsi <sup>179</sup>. È quasi inutile ricordare quanto conti, nella profonda sensibilità maturata da Schmid su questo tema, la confidenza con le fonti memoriali: si deve a lui l'indicazione quanto mai preziosa che i nomi dell'aristocrazia medievale servono più a individuare una stirpe e il livello sociale che non i singoli personaggi, e sono numerose le occasioni in cui Schmid riconosce un particolare status a personaggi e gruppi grazie ai nomi – ripetuti o creati dalla combinazione di parti diverse di altri nomi – che essi recano <sup>180</sup>. Tutti i suoi contributi sono densi di osservazioni che riguardano l'onomastica. Nel nome assegnato al bambino, per esempio, Schmid vede la volontà della sua famiglia di destinare e rendere disponibile quel nuovo membro a determinati uffici: un tale disegno sarebbe assai evidente nel comportamento di una *Sippe* attiva in Alemannia nei secoli IX e X e caratterizzata dal ricorrere dei nomi Waldo e Salomon tra i suoi numerosi esponenti investiti della dignità vescovile <sup>181</sup>. Il riconoscimento del significato che aveva l'attribuzione di determinati nomi corrobora, in molti casi, le ipotesi avanzate da Schmid a proposito dell'identificazione delle persone e dei loro legami familiari. La parentela tra il conte franco di Verona, Anselmo, e il longobardo

<sup>178</sup> *Ibidem*, pp. 706 ss., 712 ss. Sul tema della *memoria* si veda anche *Stiftung für das Seelenheil*, in *Gedächtnis, das Gemeinschaft stiftet*, hrsg. von K. SCHMID (Schriftenreihe der katholischen Akademie der Erzdiözese Freiburg), München-Zürich 1985, pp. 51-73.

<sup>179</sup> Si veda, per brevità, K. SCHMID, *Vom Zusammenhang der Personenforschung mit der Namensforschung*, in *Name und Geschichte*. Henning Kaufmann zum 80. Geburtstag, hrsg. von F. DEBUS - K. PUCHNER, München 1978, pp. 331-337 e i testi ivi citati.

<sup>180</sup> Cfr. ad esempio K. SCHMID, *Die Nachfahren Widukinds*, in *DA*, 20, 1964, pp. 1-47, in particolare pp. 18 ss. (*GaSM*, pp. 59-105, pp. 76 ss.).

<sup>181</sup> K. SCHMID, *Religiöses und sippengebundenes Gemeinschaftsbewußtsein*, cit., pp. 64 ss. (*GaSM*, pp. 580 ss.).

primo abate di Nonantola è accertata in base alla combinazione dell'identità dei possessi trasmessi e dell'identità onomastica<sup>182</sup>; incrociando con la constatazione dell'omonimia il dato della forte autocoscienza di appartenere al ceppo sassone e della condizione privilegiata di prossimità alla casa degli Ottoni che contraddistingue il monaco Widukind di Corvey, Schmid afferma inoltre, in contrapposizione con un diffuso giudizio corrente, la discendenza dell'autore della storia dei sassoni dal principe Widukind sconfitto dai Sassoni quasi un secolo e mezzo prima<sup>183</sup>.

Anche nel campo dell'onomastica Schmid distingue gradi diversi di consapevolezza a seconda della diversa eminenza nobiliare. La ripetuta trasmissione dello stesso nome, in particolare, sarebbe stata prerogativa esclusiva della nobiltà più alta e delle dinastie regnanti, consapevoli della propria tradizione, dal momento che l'estrema molteplicità dei nomi è invece caratteristica diffusa nel periodo della «Einnamigkeit»<sup>184</sup>. In questo ambito Schmid rivolge speciale attenzione alla consapevolezza di stirpe della nobiltà più elevata in un periodo in cui si è ormai compiuta quella trasformazione che interessa la struttura dell'aristocrazia a partire dal secolo X. Le denominazioni, «Familiennamen», che si danno Welfen, Staufer e Zähringer nel secolo XII rispecchiano allora sentimenti in cui contano componenti di diversa origine; e il conflitto che divide Welfen e Staufer, del resto, agisce da moltiplicatore dei segni, tra cui i nomi, che esprimono autocoscienza<sup>185</sup>. Così il nome Welf che, accanto alla specificazione «de Altdorf», assume qualità «namengebend» per la stirpe nella prima metà del secolo XII, testimonia in primo luogo la memoria delle proprie remote ascendenze, poiché il primo conte recante quel nome è il padre di Judith, moglie di Ludovico il Pio<sup>186</sup>; mentre i nomi di Zähringer e Staufer, derivati dai rispettivi castelli, riflettono la consapevo-

<sup>182</sup> K. SCHMID, *Anselm von Nonantola*, cit., pp. 10-11.

<sup>183</sup> K. SCHMID, *Die Nachfahren Widukinds*, cit., pp. 22-23 (*GaSM*, pp. 80-81).

<sup>184</sup> K. SCHMID, *Zur Problematik*, cit., p. 51 (*GaSM*, p. 233).

<sup>185</sup> Cfr. i contributi citati alla nota 164 e anche *Heirat, Familienfolge, Geschlechterbewusstsein*, in *Il matrimonio nella società medievale* (XXIV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1976), Spoleto 1977, pp. 103-176 (*GaSM*, pp. 388-423).

<sup>186</sup> K. SCHMID, *Welfisches Selbstverständnis*, cit. e *Zur Entstehung und Erforschung von Geschlechterbewusstsein*, cit., pp. 25 ss.

lezza della natura territoriale dei loro poteri, che è tanto più degna di nota nel caso dei secondi, perché essi rappresentano la prima stirpe regia entrata nelle tradizioni scritte coeve senza la denominazione ottenuta volgendo al plurale il nome prevalente in seno alla famiglia <sup>187</sup>.

Quale particolare aspetto dell'autocoscienza nobiliare Schmid considera anche, più specificatamente, gli usi diversi che una larga discendenza fa della consapevolezza di derivare da un antenato illustre. Nel caso di Widukind, la discendenza diretta ricreerebbe le condizioni per appartenere al ceto nobile, dopo la sconfitta del principe sassone, puntando sulle opportunità offerte dalla chiesa e dalla dignità episcopale; queste profonde motivazioni religiose sviluppate in seguito alla conversione di Widukind non sarebbero state disgiunte da un altro sentimento, di cui si fa in special modo portatore il nipote del principe. Waltbert, che fonda la chiesa di Wildeshausen – centro spirituale della stirpe – di cui riserva il rettorato esclusivamente ai membri religiosi della parentela, appare infatti a Schmid, attraverso tale atto, ancora racchiuso nel modo di pensare della nobiltà, «verhaftet im Geblütsdenken» <sup>188</sup>. Accanto a questa discendenza in senso stretto, esitante a richiamarsi apertamente al Widukind oppositore dei Franchi e da loro sconfitto nel 785, e perciò incline a trovare spazio e prestigio in seno alla chiesa, vi sono tutti coloro che si muovono nel solco di un «widukindisches Herkunftsbewußtsein», ma i cui legami di parentela sono meno diretti e non sempre accertabili: dalla regina Mathilde, capostipite degli Ottoni, fino ai Welfen del ramo sassone <sup>189</sup>. Il suggerimento di Schmid è allora di intendere la rivendicazione di una simile ascendenza anche sotto il profilo di una particolare e deliberata manifestazione di antagonismo e rivalità verso la stirpe dei Carolingi <sup>190</sup>.

Schmid interpreta le manifestazioni della nobiltà alla luce dell'autocoscienza quando essa abbia avuto modo di dipanarsi in comportamenti e strategie di un certo respiro; mentre l'osservazione

<sup>187</sup> K. SCHMID, *'De regia stirpe Waiblingensium'*, cit. e *Zur Entstehung und Erforschung von Geschlechterbewußtsein*, cit., pp. 25 ss.

<sup>188</sup> K. SCHMID, *Die Nachfahren Widukinds*, cit., in particolare p. 34 (*GaSM*, p. 92).

<sup>189</sup> *Ibidem*, pp. 41 ss. (*GaSM*, pp. 99 ss.).

<sup>190</sup> *Ibidem*, p. 46 (*GaSM*, pp. 104 ss.).

di quel sentimento sembra prestarsi meno a spiegare le posizioni dei singoli o anche le scelte attuate da gruppi di persone con poca fortuna nell'esito, campo di applicazione ideale di quel criterio sono le comunità che si organizzano in stirpi. Lo storico tedesco, tuttavia, dilata la nozione di autocoscienza anche per leggere situazioni che coinvolgono più estesi ambiti. Sotto il profilo della consapevolezza di una comune origine sassone egli valuta il concorde comportamento di gruppi parentali che optano, nei secoli IX e X, per una diffusa penetrazione in ruoli prestigiosi delle istituzioni ecclesiastiche<sup>191</sup>. Le tensioni tra nobiltà e istituzioni monastiche nel periodo del movimento per la riforma ecclesiastica – la Svevia è la regione indagata – sono valutati anche in quanto contribuiscono a far maturare consapevolezza di se stessi e a sviluppare perciò un «Differenzierungsprozess» di vasta portata, che da un lato permette alla nobiltà di strutturarsi in stirpi chiuse, e dall'altro apre la strada agli ordini religiosi<sup>192</sup>.

Sebbene Schmid non fornisca – ciò del resto appare poco agevole – una precisa definizione del concetto di autocoscienza, per cui usa in modo sostanzialmente interscambiabile i termini di «Selbstbewusstsein» e di «Selbstverständnis», l'interesse che può suscitare la sua proposta risiede in primo luogo nei suoi aspetti fortemente empirici di rilevamento e di valutazione dei comportamenti nobiliari; al punto che egli stesso, invitando a praticare una storia comparata di famiglie e stirpi della società medievale, incluse quelle dei ceti inferiori, indica che solo dopo un simile confronto può essere mostrato non solo cosa abbia significato, nel flusso delle generazioni, la comparsa di successioni di famiglie e stirpi, ma anche cosa siano effettivamente i «Selbstzeugnisse» e cosa significhi il «Selbstbewusstsein». «Dann erst wird man sehen, wann, wo und warum Geschlechterbewusstsein entstand»<sup>193</sup>. Ecco il pregio, e fors'anche il limite, del modo di lavorare di Schmid.

<sup>191</sup> K. SCHMID, *Religiöses und sippengebundenes Gemeinschaftsbewusstsein*, cit.

<sup>192</sup> K. SCHMID, *Adel und Reform in Schwaben*, cit., in particolare p. 319 (*GaSM*, p. 359).

<sup>193</sup> K. SCHMID, *Zur Entstehung und Erforschung von Geschlechterbewusstsein*, cit., p. 32; per il concetto di «Bewusstsein» Schmid si richiama a «l'histoire des mentalités» di G. Duby e in particolare a G. DUBY, *Les sociétés médiévales: une approche d'ensemble*, in «Annales ESC», 26, 1971 (trad. it. in *Le società medievali*, Torino 1985): l'indicazione è in K. SCHMID, *Adel und Reform in Schwaben*, cit., p. 303 n. (*GaSM*, p. 344 n.).

## L'agire sociale dei vertici politici nell'ultima produzione di Schmid

Nel ripercorrere il complesso della produzione di Schmid è evidente, come si è visto, la prevalenza delle ricerche avviate sfruttando gli spunti scelti nei libri memoriali. Risulta isolata l'analisi, che non manca, dei processi che ineriscono alla struttura dei poteri in ambiti regionali. Due saggi degli anni Settanta, che non utilizzano i libri memoriali e si muovono in un'ampia dimensione regionale, sono accomunati dal fatto di considerare in parallelo svolgimenti nobiliari e movimenti religiosi. In uno di essi, l'indagine che riguarda l'Italia, questi aspetti si compenetrano addirittura. Il passaggio della dominazione dai Longobardi ai Franchi è analizzato sullo sfondo del movimento religioso che porta numerose famiglie nobili longobarde alla fondazione di diversi monasteri: essi rappresenterebbero dapprima una protezione per questo personaggi e per i loro beni, e poi diverrebbero centri importanti per il consolidamento dell'espansione franca, grazie alla loro dislocazione strategica e alla capacità di organizzazione sociale ed economica, cui non è estraneo il fatto che quei nobili, ora monaci, continuano ad amministrare le proprie terre<sup>194</sup>. Il problema dell'incastellamento, che di per sé ha larga incidenza sulla distribuzione dei poteri territoriali, anche se a Schmid interessa soprattutto il connesso processo di lenta strutturazione della nobiltà in «fester gefügte Geschlechter», è uno dei più discussi nell'altro saggio, rivolto al confronto tra nobili e riforma ecclesiastica nella Svevia del secolo XI: allo storico tedesco preme sottolineare come le famiglie aristocratiche partecipino attivamente a quel processo che ha esito nella *libertas* concessa alle chiese private, ma che vede queste ancora sotto il controllo dei loro precedenti signori, esercitato attraverso l'avvocazia legata al castello<sup>195</sup>. L'interesse, qui, è più sulla simultaneità degli svolgimenti che interessano le singole famiglie e le loro *Eigenkirchen* che non sulla qualità delle

<sup>194</sup> K. SCHMID, *Zur Ablösung der Langobardenherrschaft durch die Franken*, cit.

<sup>195</sup> K. SCHMID, *Adel und Reform in Schwaben*, cit. Di carattere più divulgativo un altro contributo che considera un vasto ambito territoriale: K. SCHMID, *Königtum, Adel und Klöster am Bodensee bis zur Zeit der Städte*, in *Der Bodensee, Landschaft, Geschichte, Kultur*, hrsg. von H. MAURER, Sigmaringen 1982, pp. 531-576.

tendenze e dei progetti che le diverse stirpi esprimono rispetto alle zone di progressivo radicamento.

La scelta di privilegiare le prospettive di analisi offerte dalle fonti memoriali, e perciò il minor interesse di Schmid per ricerche a impianto monografico sulla storia di una stirpe, non esclude dunque da parte dello storico tedesco una certa fedeltà a determinati temi. Si tratta in particolare, come si è appena visto a proposito della Svevia del secolo XI, del rilievo dato al castello quale fulcro attorno a cui la famiglia nobile decide di organizzarsi. Il punto di osservazione privilegiato per misurare l'intensità del radicamento e la capacità progettuale degli Zähringer sono infatti, accanto a due monasteri, altrettanti castelli: quello di Wiesneck, conquistato nel 1079, che permette una prima penetrazione nel territorio di definitivo potenziamento della stirpe, e quello eponimo, ricordato a partire dal 1100, che, grazie anche al fatto di essere strettamente legato al monastero assunto a vero centro spirituale della famiglia, costituisce presto il forte «Herrschaftsmittelpunkt» della stirpe<sup>196</sup>. Ma la qualità dello sfruttamento fondiario e del governo sugli uomini esercitati dagli Zähringer proprio a partire da quei castelli, benché sia una prospettiva tenuta presente in misura maggiore che in altre ricerche, non è argomento altrettanto approfondito per definire appieno i poteri che caratterizzano e possono dare continuità alla stirpe.

Accanto a questa fedeltà con alcuni temi che hanno costituito l'osatura delle prime riflessioni generali, una direzione di indagine in precedenza trascurata ha destato, alla fine degli anni Settanta, in una singola occasione, un più vivo interesse da parte di Schmid. Attraverso i tentativi di identificare l'«Eberhardus comes de Potamo» ricordato nel secolo XI, infatti, Schmid si è confrontato con un tema che nei suoi studi non trova speciale rilievo: quello del destino dei beni fiscali carolingi e degli uomini e dei nobili che su

<sup>196</sup> K. SCHMID, *Die Burg Wiesneck und die Eroberung des Breisgaus durch Bertold II. im Jahre 1079*, in *Kelten und Alemannen im Dreisamtal. Beiträge zur Geschichte des Zartener Beckens*, hrsg. von K. SCHMID (Veröffentlichungen des Alemannischen Instituts, Freiburg im Br., 49), Bühl-Baden 1983, pp. 115-139. M. MITTERAUER, *Burg und Adel in den österreichischen Ländern*, in *Die Burgen im deutschen Sprachraum*, hrsg. von H. PLATZE (Vorträge und Forschungen, 19/I-II), Sigmaringen 1976, p. 364 n., si esprime criticamente sulle interpretazioni proposte da Schmid a proposito di incastellamento e fondazioni di stirpi: cfr. *Eberhardus comes de Potamo*, cit., p. 344.

tali fondi vivono<sup>197</sup>. Le carenze della documentazione non consentono risposta alla domanda che è di stimolo all'indagine, ma questa è costretta a mostrare e talvolta a ipotizzare relazioni tra un ampio spettro di protagonisti che interagiscono nella storia del *Pfalzort* carolingio di Bodman: conti, sia quelli dell'età carolingia, sia quelli che ormai ereditano la carica, rappresentanti delle istituzioni ecclesiastiche, e soprattutto *ministeriales*, *milites*, *Edelfreie* e nobili minori<sup>198</sup>.

Se poi si tengono presenti i temi attorno ai quali è stato possibile esporre i risultati delle ricerche di Schmid, e se con quei temi si cerca di rendere esplicita un'ispirazione interpretativa unitaria sulla nobiltà medievale, non sorprende constatare che egli si distacchi progressivamente da quel concetto di «Reichsaristokratie» che ha reso forse più nota l'opera di Tellenbach. Si tratta di un distanziamento che vede concorde lo stesso Tellenbach, il quale, quarant'anni dopo quello che definisce «meine erste Skizze», riconosce appunto a Schmid il merito di aver compreso appieno la vera intenzione racchiusa nell'elenco – spesso frainteso nel suo significato – degli aristocratici che avrebbero rappresentato la «dritte Potenz» attiva tra regno e ceppi etnici (*Stämme*): a confronto con quel concreto elenco la prosopografia è stata costretta infatti ad evolversi «von der Theorie in die Praxis», giacché la compilazione di una lista di persone e famiglie appartenenti a un ceto sociale del medioevo ha permesso di inoltrarsi nel vivo della realtà medievale e di superare interrogativi teorici, troppo influenzati da problemi e concetti moderni<sup>199</sup>.

Sono già state esposte le difficoltà incontrate da Schmid – e anche da altri membri del «freiburger Arbeitskreis» – nel condurre la verifica empirica della formulazione tellenbachiana, e da ciò deriva la modificazione dell'approccio prosopografico nel corso della verifica stessa. Si è rivelato impossibile tracciare precisi contorni

<sup>197</sup> L'indicazione della necessità di approfondire questa direzione di ricerca è però precoce; cfr. sopra, nota 64 e testo corrispondente.

<sup>198</sup> K. SCHMID, «*Eberhardus comes de Potamo*», cit.

<sup>199</sup> G. TELLENBACH, *Die geistigen und politischen Grundlagen der karolingischen Thronfolge*, cit., pp. 246-247, nota 30, che cita direttamente le valutazioni di Schmid su *Königtum und Stämme in der Werdezeit des deutschen Reiches* espresse in *Programmatisches zur Erforschung der mittelalterlichen Personen und Personengruppen*, cit., p. 122 (*GaSM*, p. 9).

della «Reichsaristokratie» – Schmid si è chiesto in primo luogo se essa fosse formata da persone o da famiglie <sup>200</sup> – poiché è stato arduo stabilire criteri ordinatori, siano essi la carica o l'ufficio ricoperto oppure la delimitazione del territorio in cui questi personaggi attivano le proprie relazioni, ed è risultato difficile accertare con esattezza la loro identità <sup>201</sup>. Grazie ad un intenso sfruttamento dei libri memoriali, come abbiamo visto, Schmid ha potuto orientare la propria attenzione verso gruppi di persone circoscrivibili in modo meno preciso, tuttavia valutabili come «konstitutiv» della società medievale <sup>202</sup>.

Il termine «Reichsadel» – che nella storiografia tedesca ha conosciuto una notevole fortuna per la ben chiara interpretazione a cui rimanda <sup>203</sup> – è perciò stato utilizzato da Schmid, benché raramente, per segnalare l'appartenenza di un personaggio e della sua famiglia a un particolare strato della nobiltà, contraddistinto da uno stretto rapporto con i re carolingi <sup>204</sup>, e non già solo per designare il preciso gruppo di aristocratici di cui Tellenbach ha fornito l'elenco.

Non è infatti messo in discussione il ruolo del regno, o meglio del re e della sua *Sippe*, nel far emergere famiglie nobili: tale capacità è attribuita, tra l'altro, anche alla stirpe longobarda dei duchi del Friuli. Una volta che questi sono diventati re, si vedono nobili di origine friulana attivi in tutte le regioni del regno longobardo, delineando un processo, già noto a Schmid, non diverso da quello in cui si notano comparire nel regno dei Carolingi i nobili pro-

<sup>200</sup> K. SCHMID, *Programmatisches zur Erforschung der mittelalterlichen Personen und Personengruppen*, cit., p. 120 (*GaSM*, p. 7).

<sup>201</sup> K. SCHMID, *Arbeitsbericht zum Projekt 'Personen und Gemeinschaften'*, cit., pp. 378 ss.

<sup>202</sup> K. SCHMID, *Programmatisches zur Erforschung der mittelalterlichen Personen und Personengruppen*, cit., p. 125 (*GaSM*, p. 12).

<sup>203</sup> Si vedano le osservazioni di G. TELLENBACH in *Die geistigen und politischen Grundlagen der karolingischen Thronfolge*, cit., p. 246, nota 30 e la voce *Adel*, a cura di K.F. WERNER, in *Lexikon des Mittelalters*, I, München-Zürich 1977, p. 121.

<sup>204</sup> K. SCHMID, *Arbeitsbericht zum Projekt 'Personen und Gemeinschaften'*, cit., pp. 377-378. Anche E. Hlawitschka segnala un distacco da quella più letterale formulazione: cfr. E. Hlawitschka, *Lotharingen und das Reich an der Schwelle der deutschen Geschichte* (Schriften der MGH, 21), Stuttgart 1968, p. 58, nota 78.

venienti dalle regioni attraversate da Mosa e Mosella <sup>205</sup>.

Schmid fa un parco uso anche del concetto di «Königsnähe», cui ricorre soprattutto per indicare la parentela con il re <sup>206</sup>, senza ulteriormente specificare come, al di là del legame di sangue o dell'affinità, una simile condizione permetta lo sviluppo di particolari relazioni con la corte regia, sede per eccellenza di scambi di esperienze tra i potenti laici ed ecclesiastici e tra coloro più direttamente addetti a compiti burocratici, amministrativi e culturali. Che il termine sia atto ad evidenziare una speciale eminenza della famiglia nobile, è dimostrato dalla sua applicazione alla dinastia longobarda e in particolare ad Anselmo di Nonantola, che beneficerebbe di tale condizione di prossimità al re perché dispone di una dotazione di beni fiscali <sup>207</sup>. Il tema della «Königsnähe», nel complesso, non sembra sfruttato appieno per il potenziale di variegate relazioni che la parentela con il re può innescare, e dunque non solo per il rapporto di consanguineità che lega la stirpe regia a quella nobile; esso, se mai, trova spazio quando Schmid lo accosta a quello della autocoscienza, in modo anche assai singolare. La condizione di intimità con i dinasti carolingi è giudicata da Schmid come uno dei fattori più in grado di attivare nella famiglia nobile la coscienza del proprio potere. Coscienza capace di orientare verso una tale volontà di autonomia – è il caso dei Welfen – da indurre a negare quella parentela pur risolutiva per i destini familiari: la «Königsnähe» genera in tal caso la rivendicazione della «Königsferne». Nella storia dei Welfen il matrimonio di Judith con Ludovico il Pio ha un gran peso, ma la tradizione familiare lo ignora <sup>208</sup>.

A un certo esaurimento degli spunti che possono direttamente scaturire dalle formulazioni di «Reichsaristokratie» e «Königsnähe» corrisponde, nel percorso di Schmid, una sempre più attenta considerazione dei temi del potere dal punto di vista «sozialgeschicht-

<sup>205</sup> K. SCHMID, *Zur Ablösung der Langobardenherrschaft durch die Franken*, cit., pp. 24 ss. (*GaSM*, pp. 292 ss.).

<sup>206</sup> Cfr. ad esempio K. SCHMID, *Zur amicitia zwischen Heinrich I. und dem westfränkischen König Robert im Jahre 923 (Unerforschte Quellen aus quellenarmer Zeit)*, in «Francia», 12, 1984, p. 134.

<sup>207</sup> K. SCHMID, *Anselm von Nonantola*, cit., p. 12.

<sup>208</sup> K. SCHMID, *Welfisches Selbstverständnis*, cit., in particolare pp. 406 e 408 (*GaSM*, pp. 443 e 445).

lich». È utile sottolineare come la «sozialgeschichtliche Betrachtungsweise der Herrschaft» di Schmid possa basarsi in misura notevole su interpretazioni e ricostruzioni della storia dell'impero e dei regni non certo univoche ma assai consolidate: e il suo frequente richiamo ai primi e autorevoli interventi di Tellenbach non è solo il dovuto riconoscimento della perdurante efficacia di quelle tesi, ma indica anche precise prese di posizione nei dibattiti che più caratterizzano la medievistica di lingua tedesca, talvolta in modo esclusivo, come anche Schmid bene evidenzia<sup>209</sup>. Schmid ha il merito di individuare nuovi punti di osservazione delle relazioni tra regno e nobiltà, e la sua esplorazione dei libri memoriali, anche in questo campo, ha prodotto innegabili risultati che consentono una più articolata e approfondita lettura dei rapporti tra *potentes*.

Secondo Schmid l'analisi dei comportamenti sociali dei *potentes* è condizione essenziale per comprendere questioni di carattere politico-istituzionale. Questo suo orientamento si è manifestato con vigore nell'ultimo periodo, ma ha un rilevante preannuncio già nei primi anni Sessanta, che è necessario segnalare anche perché esso testimonia il precoce interesse di Schmid verso un tema che non ha certo perso di interesse nella medievistica tedesca per il fatto di essere discusso ormai da decenni: è quello del processo che porta alla «*Unteilbarkeit des Reiches*» e attorno a cui egli organizza molti dei suoi successivi interventi<sup>210</sup>. Schmid dimostra come la successione al trono di Ottone I sia preparata con largo anticipo, con provvedimenti e accordi di Enrico I, che in parte risalgono già al secondo decennio del secolo X e che riguardano sia le disposizioni a proposito degli altri figli e della moglie, sia l'ottenimento del consenso da parte dei singoli principi del regno orientale. Ma la ricostruzione di questo complesso di scelte non mira solo a pre-

<sup>209</sup> Cfr. le osservazioni sulla peculiarità tutta tedesca del dibattito sull' «indivisibilità del regno», in K. SCHMID, *Das Problem der 'Unteilbarkeit des Reiches'*, in *Reich und Kirche vor dem Investiturstreit. Vorträge beim wissenschaftlichen Kolloquium aus Anlaß des achtzigsten Geburtstages von Gerd Tellenbach*, a cura di K. SCHMID, Sigmaringen 1985, p. 15.

<sup>210</sup> Qui Schmid rimanda in particolare a G. TELLENBACH, *Die Unteilbarkeit des Reiches*, in «Historische Zeitschrift», 163, 1941, pp. 20-41, ora in *Die Entstehung des deutschen Reiches. Deutschland um 900*, hrsg. von H. KÄMPF (Wege der Forschung, 1), Darmstadt 1956, pp. 110-134 e a G. TELLENBACH, *Wann ist das deutsche Reich entstanden?* in «DA», 6, 1943, pp. 1-41 (ora anche in *ibidem*, pp. 171-212).

sentare l'idea dell'indivisibilità del regno quale merito di Enrico I – che destina un unico figlio alla successione – o a vederne la causa nell'esistenza degli «Stammesherzogtümer»: la convinzione maturata da Schmid è che per comprendere i motivi della «Unteilbarkeit» sia indispensabile studiare come muti la posizione della famiglia regia del regno, come al governo della *Sippe* carolingia si sostituisca, non solo in ambito teutonico, quello di una stirpe in cui l'azione dei singoli dinasti prevale sul funzionamento del gruppo parentale regnante <sup>211</sup>.

Il concetto che guida Schmid è che nell'alto medioevo «Träger» del regno non siano i singoli re ma piuttosto l'intera stirpe regia <sup>212</sup>; è allora importante, ad esempio, l'attenzione che egli dedica ai criteri che regolano, oltre alle successioni ereditarie, anche i matrimoni delle famiglie regnanti. L'analisi delle scelte matrimoniali dei Carolingi mostra che essi, a differenza delle stirpi regie che li precedono e a loro succedono, sposano le figlie dei grandi del regno franco, e non principesse dei regni vicini <sup>213</sup>. In questo modo essi si legano alle famiglie nobili in ascesa, che nelle successive generazioni possono vantare un'ascendenza regia, e alimentano così ambizioni e rivendicazioni della nobiltà. La parallela valutazione del principio del frazionamento ereditario fra tutti i figli, praticato presso Merovingi e Carolingi – giacché tutta la stirpe regia partecipava del cosiddetto «Königsheil» –, concorre a spiegare la crisi dell'impero franco sotto la particolare luce delle difficoltà di un gruppo a conservare il suo potere <sup>214</sup>. L'affermarsi di meccanismi di indivisibilità dei regni è infatti interpretata come la naturale conseguenza della conquista del potere, nei quadri territoriali procedenti dal frazionamento post-carolingio, da parte di re che dipendono dall'alleanza con la nobiltà: dopo aver studiato i modi in cui si afferma il principio della successione individuale, come si è appena visto, Schmid ha recentemente inda-

<sup>211</sup> K. SCHMID, *Die Thronfolge Ottos des Großen*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Geschichte», germ. Abt., 81, 1964, pp. 80-163 (pubblicato anche in *Königswahl und Thronfolge*, cit., pp. 417-508).

<sup>212</sup> K. SCHMID, *Das Problem der 'Unteilbarkeit des Reiches'*, cit., p. 15.

<sup>213</sup> K. SCHMID, *Heirat, Familienfolge, Geschlechterbewußtsein*, cit., pp. 109 ss. (*GaSM*, pp. 394 ss.) e K. SCHMID, *Das Problem der 'Unteilbarkeit des Reiches'*, cit., pp. 8 ss.

<sup>214</sup> K. SCHMID, *Das Problem der 'Unteilbarkeit des Reiches'*, cit., pp. 8 e 14.

gato i nuovi strumenti politici, elaborati a partire dalla fine del secolo IX, che Enrico I, al contrario del figlio, sembra in special modo voler controllare per il consolidamento e l'espansione del suo potere <sup>215</sup>.

Grazie infatti alla loro capacità di ospitare i più diversi generi di registrazioni, e nella fattispecie di 'fotografare' i più diversi incontri di potenti e di re <sup>216</sup>, i libri memoriali possono essere sfruttati da Schmid anche come testimonianza di *pacta* e *amicitiae* stretti in un periodo di estrema instabilità politica. L'analisi della composizione di due consistenti iscrizioni nel codice di Remiremont, che accolgono a breve distanza di tempo pressoché lo stesso gruppo di nobili, ad esempio, lascia valutare da una prospettiva più ravvicinata gli avvenimenti politici degli anni 922-23 e in particolare un patto di amicizia tra Enrico I e il re non carolingio della Francia occidentale, Roberto. La prima riunione di questo nutrito gruppo di grandi, nel 922, in occasione della commemorazione del conte Guntram, si presenta come vasto e inatteso schieramento della più importante nobiltà del regno occidentale e di Borgogna, Lorena e regno orientale, che Schmid definirebbe «Reichsaristokratie» se essa non esprimesse una reazione anticarolingia al trattato di Bonn tra Enrico I e Carlo il Semplice e l'ambizione di Roberto di insediarsi sul trono franco occidentale <sup>217</sup>. La seconda registrazione prelude all'alleanza tra il re sassone e Roberto, perché vi è ricordato anche Enrico, guadagnato allo schieramento anticarolingio sicuramente in seguito alla mediazione dei conti del regno orientale. La più articolata lettura dei due accordi che il libro memoriale consente – e si tratta da un lato delle conseguenze del trattato che è considerato una cesura nel processo di disorganizzazione dell'impero carolingio, e dall'altro della constatazione del fatto che la *amicitia* non univa solo i due re, bensì un esteso raggruppamento già attraversato da fitte parentele – induce Schmid a sostenere che sono atti di tal genere a mostrare efficacemente come sia mutato il rapporto dei re con i propri nobili e che questa novità è fondamentale per capire come si sia pervenuti alla

<sup>215</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>216</sup> Cfr. ad esempio K. SCHMID, *Ein karolingischer Königseintrag im Gedenkbuch von Remiremont*, cit.

<sup>217</sup> K. SCHMID, *Zur amicitia zwischen Heinrich I. und dem westfränkischen König Robert*, cit., e in particolare p. 146.

«Unteilbarkeit des Reiches»<sup>218</sup>. L'indivisibilità del regno è il punto di arrivo, frutto di uno speciale accordo tra re e grandi, che modifica la posizione del re e fa assumere al regno «transpersonale Züge»<sup>219</sup>.

Per comprendere fenomeni squisitamente politico-istituzionali Schmid adotta dunque la prospettiva della storia sociale: essenziale per studiare i processi attraverso cui è prima conquistato e poi mantenuto il potere da parte di un gruppo. Con la prospettiva della storia sociale si può cogliere ciò che Schmid definisce il «Charakter der Staatlichkeit» nel medioevo<sup>220</sup>: il diverso risultato a cui dà luogo, di volta in volta, l'incontro tra *potentes*. Questo procedimento fortemente empirico si presta ad ampliare il campo di applicazione della proposta anche a regioni, come quelle italiane, contraddistinte da un più intermittente rapporto con il re. In apertura di questo contributo abbiamo visto tuttavia come, nonostante la possibilità di vasta adozione della sua particolare prospettiva storico-sociale, l'interesse per Schmid da parte della medievistica italiana sia rimasto in definitiva circoscritto a pochi significativi contributi, o comunque non trovi modo di esplicitarsi in diretti richiami. La medievistica italiana appare più episodicamente stimolata che non sistematicamente ispirata degli studi di Schmid<sup>221</sup>. Proverò allora a mettere in luce alcune delle ragioni che ostacolano quello che potrebbe divenire un più fruttuoso incontro di esperienze diverse.

<sup>218</sup> *Ibidem* e K. SCHMID, *Das Problem der 'Unteilbarkeit des Reiches'*, cit., pp. 4 ss.

<sup>219</sup> K. SCHMID, *Das Problem der 'Unteilbarkeit des Reiches'*, cit., p. 15: a questo proposito Schmid cita H. BEUMANN, *Zur Entwicklung transpersonaler Staatsvorstellungen*, in *Das Königtum. Seine geistigen und rechtlichen Grundlagen* (Vorträge und Forschungen, 3), Lindau-Konstanz 1954, pp. 185-224 (ora in H. BEUMANN, *Wissenschaft vom Mittelalter. Ausgewählte Aufsätze*, Köln-Wien 1972, pp. 135-174).

<sup>220</sup> K. SCHMID, *Das Problem der 'Unteilbarkeit des Reiches'*, cit., p. 15.

<sup>221</sup> Livelli maggiori di esplicitazione dei rimandi a Schmid si vedono in campo francese, ad esempio, come è già stato ricordato, negli studi di Georges Duby; mentre per quanto riguarda la storiografia inglese l'opera dello storico tedesco è ben presente, per esempio, a K. LEYSER, *The german aristocracy from the ninth to the early twelfth century. A historical and cultural sketch*, in «Past and Present», 41, 1968, pp. 32 ss. e a D.A. BULLOUGH, *Early medieval social groupings: the terminology of kinship*, in *ibidem*, 45, 1969, pp. 16 ss., naturalmente per quanto concerne la prima produzione.

Una certa difficoltà nel rapportarsi sia alle singole ricerche di Schmid, sia al loro complesso, può dipendere dalle sedi e dai modi scelti per la comunicazione dei risultati. Da un lato è continuamente ribadita la necessità di sistematiche esplorazioni delle fonti memoriali, tanto che egli sembra suggerire un'inventariazione e uno sfruttamento in prospettiva esaustivi<sup>222</sup>. Ma dall'altro la somma dei suoi numerosissimi interventi disseminati in una molteplicità di sedi – e che si orientano spesso in un ambito tematico peculiarmente tedesco, pur se è vivo l'intento di rinnovarne gli approcci – sembra restituire un quadro sempre provvisorio delle nuove acquisizioni e sottrarsi volontariamente a ricostruzioni o interpretazioni unitarie. Nell'ambito di questa consapevole rinuncia appare tuttavia più chiara – e quindi percepibile anche da una storiografia esterna – l'enfasi posta su quel vero e proprio «misuratore» dei comportamenti nobiliari che per Schmid è l'autocoscienza.

Esistono però altri ordini di motivi. Se si pensa, per esempio, a come sia andato consolidandosi in Italia un lessico storiografico specificamente medievistico, attento a tutti i rimandi che possono evocare formulazioni quali «particolarismo» o «concorrenza di poteri», può essere comprensibile che per definire i comportamenti sia pure solo di alcuni segmenti dei vertici sociali si avverta una certa riluttanza nell'uso di un'espressione quale «comunità», carica di significati e valori e impiegata da Schmid per situazioni assai eterogenee. Il termine *a quo* da cui lo storico tedesco prende in esame nobili e raggruppamenti nobiliari è fortemente condizionato non solo dalla volontà di verificare la consistenza della «Reichs-*aristokratie*», ma soprattutto dall'adozione quale fonte privilegiata dei libri memoriali delle *Reichskirchen*: Schmid non ha dedicato spazio, perciò, all'analisi dei raccordi operati tra la nobiltà gallo romana – il «senatorische Adel» – e l'aristocrazia più legata ai Carolingi<sup>223</sup>. I problemi connessi ai modelli di governo o ai criteri di organizzazione del patrimonio fondiario sviluppati dal ceto eminente di ascendenza romana o culturalmente ancora in parte romanizzate impegnano invece a fondo gli storici dell'alto

<sup>222</sup> Assai recente è l'interesse di Schmid per i personaggi slavi i cui nomi sono registrati nei libri memoriali: se ne veda la segnalazione in *Zum Quellenwert der Verbrüderungsbücher von St. Gallen und Reichenau*, cit., p. 389.

<sup>223</sup> Si vedano le critiche mosse a questo proposito da J.-P. POLY - E. BOURNAZEL, *La mutation féodale, Xe-XIIIe siècles*, Paris 1980, pp. 161 ss.

medioevo italiano. Se la scelta di accantonare l'indagine sulle ascendenze dei gruppi nobiliari collegati con la dinastia carolingia ha permesso a Schmid di intervenire da posizioni nuove nel dibattito sui rapporti regno/nobiltà, che negli anni Cinquanta ha contorni ancora molto rigidi, la sensazione che egli in fondo finisca con l'attribuire un qualche carattere carismatico alla nobiltà può risultare corroborato anche da altre sue esclusioni tematiche, già segnalate in precedenza: penso, in particolare, al fatto che Schmid non è interessato all'analisi del ceto nobile sotto l'aspetto delle sue funzioni «pubbliche» e che questo stesso ceto, nelle sue variegazioni, è visto interagire con ben pochi altri gruppi sociali.

Sia che si faccia ricorso a quella particolare tecnica prosopografica di Schmid, in cui sul singolo personaggio prevale il contesto di comunità parentale presentato dalla fonte, sia che si adotti quella sua prospettiva storico-sociale che privilegia altre alleanze di gruppo, ritengo dunque che il richiamo alla tradizione medievistica italiana sia necessario proprio per mettere in luce ulteriori angolazioni da cui osservare il ceto dei *potentes* e perciò le concrete funzioni loro attribuite o da loro conquistate. Il suggerimento proveniente da questo incontro di esperienze diverse potrebbe allora essere in prima istanza quello di una più intensa verifica delle interrelazioni tra nobili e membri delle cancellerie, *consilarii*, funzionari di corti e stirpe regia: un ambito di rapporti su cui Schmid compie rapidi sondaggi<sup>224</sup>. Ma l'arricchimento di prospettive può soprattutto mirare a una maggiore definizione della qualità dei poteri detenuti da individui, gruppi parentali e stirpi nobili: dalla prerogativa, ad esempio, di sovrintendere alle corti di giustizia che spetta al conte, in modi via via differenti, fino all'esercizio di una protezione e di un controllo sui rustici che il detentore del castello sviluppa in forme progressivamente più articolate.

<sup>224</sup> K. SCHMID, *Liutbert von Mainz und Liutward von Vercelli im Winter 879/80 in Italien*, in *Geschichte. Wirtschaft. Gesellschaft*, Festschrift für Clemens Bauer zum 75. Geburtstag, hrsg. von E. HASSINGER - J.H. MÜLLER - H. OTT, Berlin 1974, pp. 41-60.